346.

SEDUTA DI VENERDÌ 30 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno e proposta di legge costituzionale (Seguito della discussione):		Proposte di legge:	
Modificazioni ed integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);		(Annunzio)	21159
BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277)	21161	(Deferimento a Commissione)	21181
PRESIDENTE	21161	(Svolgimento)	21161
D'AQUINO	21166	(Trasmissione dal Senato)	21181
HELPER	21161	Interrogazioni (Annunzio)	21181
		Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	21159
		CENGARLE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	21159
		NICCOLAI CESARINO	21160
		Ordine del giorno della prossima seduta	21181

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 ottobre 1970.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MIOTTI CARLI AMALIA: « Estensione in favore dei membri di ordini e comunità religiose regolari, maschili e femminili, delle norme della legge 28 agosto 1967, n. 669 » (2807);

MIOTTI CARLI AMALIA: « Riconoscimento del servizio prestato dal personale "ex ausiliario" dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni assunto con contratto a termine in base alla legge 18 ottobre 1927, n. 2023, in qualità di impiegato od agente ai fini della indennità di buonuscita » (2808);

MIOTTI CARLI AMALIA: « Riscatto del biennio di studio per le vigilatrici d'infanzia » (2809).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella degli onorevoli Niccolai Cesarino, Marmugi, Biagini e Giovannini, non iscritta all'ordine del giorno, diretta al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere se sia a conoscenza che cittadini fortemente invalidi, costretti a fare uso di carrozzella e di accompagnatori, che intendano servirsi del trasporto ferroviario, hanno il seguente trattamento: quando è possibile e previo accordi col personale delle ferrovie, vengono collocati in carri ri-

servati a merci e animali; devono pagare, oltre al proprio biglietto ferroviario anche quello relativo alla carrozzella nonché quello dell'accompagnatore eccezion fatta per alcune ristrettissime categorie di grandi invalidi. Se non ritenga che lo Stato debba provvedere, con opportuni accorgimenti resi possibili dalla tecnologia moderna in favore di questi cittadini fortemente invalidi, così come da tempo hanno fatto altri paesi, a creare più favorevoli condizioni di viaggio in ferrovia a questa sfortunata categoria di persone, rivedendo e modificando il trattamento tariffario e le avvilenti condizioni di ospitalità su tale mezzo di trasporto oggi riservate ai suddetti invalidi » (3-03417).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il trasporto delle persone invalide, unitamente al proprio mezzo di locomozione, è consentito, nei limiti dello spazio disponibile, nei bagagliai dei treni viaggiatori.

Allo stato attuale le caratteristiche del materiale rotabile non prevedono, nei bagagliai, speciali ambienti isolati da riservare ai trasporti particolari in argomento, per cui, nonostante l'interessamento del personale ferroviario, non si possono escludere situazioni di disagio.

In base alle vigenti « condizioni e tariffe » le carrozzelle ed i tricicli per persone impedite sono trasportati gratuitamente sullo stesso treno in cui viaggia l'interessato.

Per quanto riguarda gli accompagnatori degli invalidi, le norme in atto prevedono per essi la gratuità dei viaggi se in accompagnamento di grandi invalidi di guerra e per servizio cui è riconosciuto, in relazione al grado di invalidità, l'indispensabilità dell'accompagnatore stesso.

Riduzioni particolari sono inoltre previste per gli accompagnatori degli indigenti che si recano in luoghi di cura e per quelli dei ciechi.

Ciò premesso, si assicura che, trattandosi di un delicato problema di carattere umano e sociale, allo scopo di offrire agli invalidi condizioni di viaggio più soddisfacenti, verrà

considerata la possibilità di prevedere, nei veicoli di nuova costruzione, apposito ambiente da destinare al trasporto degli invalidi e dei loro mezzi di locomozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesarino Niccolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI CESARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, a me sembra che alcune affermazioni contenute nella risposta alla mia interrogazione non siano esatte. Intanto a me risulta che esiste la possibilità del trasporto di carrozzelle insieme con il viaggiatore invalido, come esistono anche i viaggi gratuiti sia per le persone sia per gli strumenti di cui egli ha bisogno, limitatamente ad alcune categorie di invalidi. È da rilevare però che molte categorie di invalidi ancora non possono beneficiare di queste agevolazioni. A me sembra, quindi, estremamente necessario ed urgente prendere quei provvedimenti ai quali ha accennato il sottosegretario nei confronti di tutte le categorie degli invalidi. Questo anche per uniformare il trattamento riservato in Italia ai grandi invalidi ed agli invalidi in generale a quello esistente nei paesi più progrediti che, del resto, hanno già provveduto ad attrezzare alcune carrozze in maniera adeguata, evitando così il verificarsi di questi gravi inconvenienti.

Debbo quindi dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, proprio per il motivo che numerose sono ancora le categorie di invalidi che non possono beneficiare delle agevolazioni di cui sopra.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione Niccolai Cesarino (3-03419) è rinviato ad altra seduta, per accordo tra interrogante e Governo.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

D'Alema, Damico e Ceravolo Sergio, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere se non ritenga di dover scoraggiare le proposte pressanti provenienti da grandi compagnie di trasporto e spedizione che mirano alla creazione di una società mista con partecipazione sia di minoranza sia di maggioranza delle ferrovie dello Stato per la assunzione di tutto il traffico combinato strada-rotaia e perciò se non intenda invece - in

considerazione dello sviluppo che questo tipo di traffico va assumendo sia in Europa sia in Italia e sulla base della positiva esperienza già compiuta dall'INT con i treni *containers* Milano-Genova, Milano-Livorno (servizio questo caratterizzato dall'offerta di un prezzo forfettario unico sia del trasporto su strada e rotaia sia dei servizi accessori) - indirizzare verso l'INT - che perciò va ristrutturato e dotato dei mezzi finanziari necessari - tutta la gestione di queste nuove tecniche del trasporto così da assicurare non solo una prevalente autonoma presenza pubblica e la prevalenza dell'interesse generale, ma una scelta decisa a favore del mezzo su rotaia per il trasporto delle merci perché è vantaggioso sia sotto lo aspetto tecnico sia sotto l'aspetto economico » (3-02637);

Ceravolo Domenico e Passoni, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi alla ditta NOMEF di Trepuzzi (Lecce) dove in seguito ad una vertenza aperta dagli operai sui problemi del rispetto dei contratti di lavoro e dell'adozione delle necessarie misure igieniche, la direzione ha deciso di concedere in subappalto, ad un'industria che si trova fuori della provincia, le commesse delle ferrovie dello Stato di cui beneficiava. Tale grave decisione, con la conseguente minaccia di licenziamenti, ha provocato l'occupazione della fabbrica ad opera delle maestranze. Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intende adottare sollecitamente il ministro per richiamare la ditta al dovere di non usare le commesse pubbliche, contro i lavoratori e per ragioni speculative, manovrando cioè la loro utilizzazione in termini di ricatto sindacale » (3-02983);

Damico e Amodei, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se rispondono a verità le voci secondo cui sono stati effettuati lavori di sopraelevazione di un piano del fabbricato della polizia ferroviaria, sito a Torino in via Nizza, per ricavare l'alloggio per il direttore compartimentale delle ferrovie dello Stato; se risulta alla amministrazione delle ferrovie dello Stato la spesa di circa 50 milioni destinati all'esecuzione della suddetta opera; se, infine, corrisponde al vero la notizia che detta ingente somma sia stata prelevata, per 42 milioni, dalle spese relative al piano decennale di opere per il rinnovamento, il riclassamento, l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato e per 8 milioni dalle spese

per la costruzione di case per i ferrovieri » (3-03065);

Lepre, al ministro dei trasporti e della aviazione civile, « per sapere — premesso che la ferrovia Carnia-Villa Santina in concessione alla Società veneta ha cessato, dopo aver precedentemente dirottato il trasporto viaggiatori su autocorriere, anche il servizio merci a far data dal novembre 1967, per la presunta inagibilità del ponte sul Fella, dismesso dall'ANAS, all'epoca baldamente resistente al passaggio di carri armati pesanti durante le frequenti manovre militari della zona; premesso che da tale data, la società concessionaria, ha abbandonato qualsiasi manutenzione della ferrovia, che versa in stato di avanzata decomposizione; premesso che a seguito di numerosi incontri, cui ha partecipato anche l'interrogante, al Ministero dei trasporti ed all'Ispettorato della motorizzazione, s'era prospettata la opportunità di trasformare la vecchia ferrovia in raccordo per trasporto merci al servizio delle zone industriali di Amaro, Tolmezzo e Villa Santina, e che il consorzio industriale delle predette zone ha al riguardo presentato rituale domanda; nella considerazione che il trasporto merci per ferrovia rappresenta una condizione avanzata da alcune industrie per il loro collocamento in questa zona depressa — se corrisponda al vero la notizia che, ciononostante, uno degli ultimi provvedimenti del cessato Governo, ha aggiornato in lire 138 milioni annui il contributo statale alla Società veneta per le ferrovie cosiddette udinesi (Carnia-Villa Santina e Udine-Cividale); a che titolo e con quali prospettive tale onere sia stato assunto dallo Stato, per quanti anni arretrati e futuri e di quale esatto ammontare esso sia e in particolare se la erogazione dello stesso, sia stata almeno condizionata all'immediato ripristino del traffico merci sulla ferrovia Carnia-Villa Santina, confortati anche dalla riprovata salute e resistenza del ponte sul Fella, attuando se del caso il traffico sullo stesso a velocità ridotta, ed infine quali urgenti provvedimenti intenda prendere a seguito della presente interrogazione. L'interrogante chiede di rendere edotta l'opinione pubblica della fondatezza di dette notizie e di tanti aspetti per lo meno singolari della storia della ferrovia anche al fine di evitare ulteriore pregiudizio all'incremento della industrializzazione della zona carnica » (3-03138).

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DURAND DE LA PENNE: « Estensione ai grandi invalidi per servizio dell'assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra, fruanti di assegno di superinvalidità, di cui alla legge 18 ottobre 1969, n. 751 » (2587);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e alle norme sull'avanzamento dei sottufficiali delle stesse forze armate » (2598);

BOZZI, BONEA, GIOMO e ALESI: « Perequazione delle norme transitorie per l'applicazione della legge 24 ottobre 1966, n. 887, concernente l'avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » (786);

MIOTTI CARLI AMALIA e BOLDRIN: « Estensione alle appartenenti al Corpo di polizia femminile dei benefici della legge 22 dicembre 1969, n. 965, recante norme sull'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia » (2680).

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216), e della proposta di legge costituzionale Ballardini ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige (277).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge costituzionale: Modificazioni ed integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, e della proposta di legge costituzionale Ballardini ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige.

È iscritto a parlare l'onorevole Helfer. Ne ha facoltà.

HELPER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto riassumere in brevi parole il significato e la portata della proposta di legge in discussione. In sostanza, se approvata, essa darà un nuovo ordinamento

all'attuale territorio della regione Trentino-Alto Adige, travasando da questa nelle due province autonome la maggior parte delle competenze legislative e amministrative: un piccolo divorzio consensuale tra Trento e Bolzano, dove il rapporto maggioranza-minoranza giocherà a vantaggio dell'elemento di lingua tedesca. Io, come firmatario della proposta di legge, dichiaro già fin d'ora il mio voto favorevole, prima di tutto perché essa risponde a un mutato atteggiamento della maggioranza della popolazione altoatesina presa nel suo complesso, in secondo luogo per confermare quello che fu sempre il nostro proposito di trentini di accettare, di promuovere, dall'inizio della pace ad oggi, tutto ciò che potesse favorire in qualche modo la distensione e l'intesa tra i diversi gruppi etnici della regione.

Posso testimoniare con tranquilla coscienza che tra le molte fiamme usurpate e spesso strumentalizzate ad altro fine vi è anche quella che Trento volesse fagocitare nella propria maggioranza tutto l'intero contesto dei problemi economici, sociali, culturali e politici di una zona così contrastata storicamente e tanto complessa nel suo tessuto etnico.

È vero che prima ancora che la guerra finisse era addirittura esplosa nel Trentino la aspirazione autonomistica, non solo nel ricordo positivo di molti decenni di esperienze in senso autonomistico, ma anche come reazione alla politica accentratrice instaurata dal Governo italiano dopo la prima guerra mondiale, politica che aveva mortificato in tutti i modi la provincia di Trento, considerata zona tranquilla, per trasferire al nord, in zona ritenuta nevralgica, le principali istituzioni civili, giudiziarie e militari e tutte le attenzioni economiche, in un disegno, se si vuole, coerente, ma assolutamente discutibile sul piano della moralità politica (se di moralità politica si può ancora parlare).

Per la verità storica, l'elemento di lingua tedesca, invece, subì l'autonomia derivante dal trattato di Parigi come un male minore, mentre gli italiani di Bolzano di autonomia ne desideravano il meno possibile, per ragioni di tutta evidenza. Il Trentino non aveva problemi etnici, o linguistici che dir si voglia, né motivi di contrasto con i sudtirolesi di Bolzano; aveva invece, e gravissimi, problemi di natura economica e sociale. Che significato avrebbe avuto, che influenza avrebbe esercitato l'una o l'altra regione autonoma — o, per meglio dire, provincia autonoma — per qualche centinaio di migliaia di abitanti, se l'autonomia fosse stata accordata

separatamente a Trento e Bolzano? E chi avrebbe potuto costituire più dei trentini un elemento di equilibrio e di mediazione dei probabili contrasti di interesse e psicologici che fatalmente sarebbero insorti fra la maggioranza di lingua tedesca di Bolzano e la minoranza di lingua italiana, di fresco stabilimento in quelle terre?

I trentini, oltre tutto, vissuti a lungo sotto l'impero austro-ungarico, la cui amministrazione era veramente eccellente (come è stato riconosciuto da tutti, anche in recenti studi retrospettivi), non potevano non afferrare nel suo profondo significato umano il bisogno dei sudtirolesi di una autentica, concreta, garantita tutela giuridica dei diritti etnici, dopo la disastrosa esperienza vissuta. Dico « disastrosa » anche se il collega Galloni ha affermato che non è il caso di parlare di riparazioni. In effetti, sotto uno stretto profilo giuridico, non è il caso di parlarne, discutendosi il provvedimento in esame; ma non si può non tener conto delle impressioni psicologiche che i lunghi anni di autentica repressione e compressione avevano lasciato nell'animo e nel ricordo degli interessati, cioè degli abitanti di lingua tedesca in Alto Adige.

È questo il discorso che noi facemmo allora, dal 1946 al 1948, ai nostri *partners* di Bolzano, la maggior parte dei quali è ormai uscita dalla scena politica, e molti altri dalla scena del mondo. Ma avevamo anche qualche cosa di più, nella nostra coscienza di uomini reduci dalla spaventosa tragedia della guerra combattuta nel nome di aspirazioni egemoniche in senso nazionalista: avevamo la profonda convinzione che l'Europa avrebbe potuto risorgere dalle sue rovine solo tirando la spugna sulle concezioni nazionalistiche, per cercare una collaborazione e una intesa politica ed economica che valesse a salvare la sua storia e la sua civiltà, il suo costume, il suo modo di pensare e di vivere, dalle minacce presenti e immanenti sui suoi ormai più ristretti confini. Per noi, più che le differenze di lingua, di razza e di costume, dovevano valere ormai le affinità delle concezioni della vita individuale e associata, la comune matrice culturale e religiosa, il principio della libertà personale e politica, poco contava se espressi nella lingua di Goethe, di Dante o di Racine. Queste cose le scrivemmo allora (parlo del 1947) a monsignor Pompanin, segretario del vescovo di Bressanone e primo firmatario di una petizione inviata alla conferenza della pace.

DIETL. Era vicario generale,

HELPER. Grazie della precisazione. Mi pareva di ricordare che fosse soltanto il segretario del vescovo. Queste cose le ripetemmo poi, tra il generale consenso dei presenti, al congresso della *Volkspartei* austriaca a Klagenfurt, presente il cancelliere Figl. Eravamo molto giovani allora, ma nessuno — credo — ha il diritto di irridere a questi ideali, allo sforzo di creare sulla cerniera del Brennero, sul punto cioè di sutura di due grandi civiltà e di due grandi nazioni — la germanica e l'italiana —, un piccolo esempio di convivenza libera e operosa fra stirpi che non sempre in passato erano state concordi sul proprio destino.

Lo statuto d'autonomia, approvato dalla Costituente nel febbraio del 1948, attribuiva alla regione la maggior parte delle competenze legislative ed esecutive in campo economico, mentre riconosceva all'interno della stessa l'esistenza di due province dotate di poteri autonomi anch'esse, soprattutto nel campo dei diritti culturali, delle tradizioni e del costume. L'articolo 14, comunque, prevedeva un ampio decentramento amministrativo.

A distanza di anni (è chiaro che questi concetti informativi dello statuto erano stati accettati da tutte le parti in causa nell'Alto Adige e nel Trentino, ed è per questo che all'inizio ho parlato di mutato atteggiamento dell'intera popolazione della provincia di Bolzano); a distanza di anni — dicevo — in fase retrospettiva, possiamo ammettere che un maggiore impegno politico (ecco: un po' più di « strategia dell'attenzione », per dirla con termine moderno e ormai celebre) sia da parte nostra sia da parte dei vari governi, avrebbe potuto accelerare l'attuazione di norme, anche fondamentali, alle quali il gruppo etnico tedesco attribuiva importanza determinante. Dobbiamo però ammettere con altrettanta onestà che le difficoltà di ordine procedurale e di ordine pratico, l'urgenza di problemi concreti che premevano in una situazione di autentica depressione economica, la necessità di ricostruire il paese, sono state la vera causa di talune inadempienze, non certo la volontà di mortificare le legittime aspirazioni del gruppo etnico di lingua tedesca. Dovrei anzi dire che gli uomini, e tra questi il presidente Odorizzi, che per primi ebbero la responsabilità del governo regionale, riuscirono in tempi assai brevi a dare alla nuova regione le strutture essenziali, con effetti immediati sull'evoluzione positiva della regione stessa.

Ma come si poteva fare, pur con tutto l'impegno di questo mondo, a introdurre immediatamente, come con un colpo di bacchetta

magica, in tutti gli uffici finanziari, postali, civili, giudiziari, sui tram (e cito i tram per qualche episodio particolare che tu, onorevole Dietsl, sicuramente ricordi... (*Interruzione del deputato Dietsl*); semmai, te lo spiegherò dopo; non mi riferisco a te, ma mi riferivo proprio al tuo collega che hai citato. Per carità! *Absit iniuria verbis*, in questo caso!), sui treni, negli ospedali, nei comuni, il bilinguismo o la proporzionale etnica fra gli impiegati? Io ricordo quante indagini feci fare attraverso la prefettura e attraverso mezzi privati, anche per vedere in quale proporzione erano i bilingui, cioè i parlanti agilmente la lingua italiana e la lingua tedesca. Purtroppo non erano nelle proporzioni previste, né imposte dal dettato dello statuto. Ma nemmeno Pico della Mirandola, probabilmente, avrebbe saputo fare in così breve tempo un *revirement* e acquisire la padronanza di una lingua che mai si era curato di acquisire prima. Oggi credo che vada un po' meglio, non foss'altro che per una proporzione di presenza di elementi tedeschi molto superiore a quella che si poteva presumere allora; anche perché (e tu, caro Dietsl, me lo insegni) non era molto appetibile allora l'impiego pubblico (non lo è nemmeno adesso per la verità, ma tanto meno allora) da parte dei tuoi concittadini di lingua tedesca.

Altrettanto dicasi per la proporzionale etnica fra gli impiegati, quando per le sole scuole elementari tedesche, immediatamente autorizzate da De Gasperi, ci si doveva servire di personale improvvisato, scelto fra le maestre di asilo, le *nurses* e le cameriere, che per la verità hanno dato anche buona prova e che noi abbiamo più tardi (ma non molto più tardi) equiparato nei titoli a coloro che erano usciti dagli istituti magistrali, cioè dagli istituti normali di preparazione all'insegnamento.

Né lo statuto apparve, alla verifica concreta, uno strumento perfetto e chiaro in ogni sua parte; questo lo ammetto. Del resto, la Corte costituzionale ha discusso e respinto un cospicuo numero di leggi presentate anche da altre regioni autonome a statuto speciale con varie motivazioni. La nostra posizione però era del tutto particolare in quanto le difficoltà e le carenze esecutive nella regione venivano attribuite dal gruppo di lingua tedesca a volontà elusiva dei loro diritti, anche quando non vi era in realtà alcun secondo fine.

Al fondo del problema io credo di poter dire che esistesse da una parte e dall'altra la cosiddetta grande paura: da parte tedesca che continuasse sotto mentite spoglie la vecchia politica snazionalizzatrice dell'anteguerra; da

parte della minoranza italiana di Bolzano il timore di fare la fine dei profughi giuliani o dei profughi di Libia *avant lettre*; la grande paura e l'assoluta sfiducia da parte tedesca nella nuova vocazione decentratrice italiana e nella volontà di attuarla. E qui mi piace citare un esponente altoatesino di lingua tedesca, o sud tirolese, trapiantato all'università di Innsbruck, il professor Reut-Nicolussi, il quale disse: « io sarei felicissimo se l'Italia sapesse attuare questo principio autonomistico consacrato nell'accordo di Parigi, ma non ci credo perché è impossibile, è inconcepibile, è inconciliabile con tutta la tradizione e con la mentalità italiana di reggimento politico ».

Questa sfiducia è stata indubbiamente alla base di una infinità di equivoci che hanno portato anche a dei giudizi profondamente errati sull'atteggiamento degli uomini politici più responsabili del dopoguerra democratico nazionale. Ma come si fa a pensare che l'onorevole De Gasperi, che l'onorevole Scelba, che l'onorevole Segni, che l'onorevole Zoli potessero essere i continuatori della politica snazionalizzatrice del fascismo? Eppure questo è stato scritto, è stato sostenuto, è stato propagandato all'estero. E io ricordo le reazioni violente di questi uomini che avevano ben altra coscienza morale, ben altra coscienza civile, ben altra sensibilità politica in un mondo così profondamente rinnovato dall'uragano della guerra.

La propaganda è stata spesso strumentalizzata, portata a fare deviare il corretto giudizio sulla situazione reale dell'Alto Adige e sulle intenzioni del Governo italiano. Ciò non toglie che alcuni errori siano stati fatti e noi l'abbiamo sostenuto e dimostrato anche molto tempo prima di adesso. Qualche autentico errore da parte del Governo fu fatto, come quando per esempio si negò alla provincia di Bolzano la competenza in materia di case popolari. Poi il riflesso e il riflusso di tensioni esterne, le varie campagne elettorali nella vicina Austria, l'impossibilità di trovare un accomodamento interno per alcune questioni di non grande importanza, non contemplate nello statuto, hanno finito col deteriorare via via la situazione fino alla trista vicenda del terrorismo: pagina — io parlo a nome mio e non in rappresentanza di alcuno — non bella e non gloriosa per coloro che, al di là e al di qua del Brennero, furono gli ispiratori, gli organizzatori e i mandanti.

In omaggio alla verità, voglio qui affermare che quasi tutti i nodi, che in questa legge vengono sciolti costituzionalmente, erano stati da noi affrontati prima del 1957, anno

che segnò la svolta nei rapporti fra Trento e Bolzano e fra Bolzano e Roma, con la proposta di soluzioni analoghe da consacrarsi in una specie di *gentlemen agreement*, non riuscendo ad ipotizzare — né da parte nostra, né da parte dei rappresentanti qualificati della *Volkspartei* — la possibilità di immediate mutazioni costituzionali per le difficoltà procedurali che evidentemente la Costituzione impone.

E fu allora che in diversi *pourparler* cercammo di mettere a fuoco alcune possibili soluzioni per risolvere i problemi che più turbavano la sensibilità degli altoatesini. Si giunse così ad un accordo, diciamo, preliminare che fu poi ripreso e discusso in sede ufficiale presso la Presidenza del Consiglio, alla presenza dell'onorevole Spallino allora sottosegretario di Stato nel Ministero Zoli.

Perché queste soluzioni non andarono in porto, soluzioni che non erano di ordine legislativo costituzionale come quelle attuali ma soltanto o di carattere amministrativo o di carattere legislativo ordinario? Dirò tra parentesi che nonostante non si fosse riusciti ad ottenere una combinazione di fondo, parecchi di quei progetti di legge furono poi approvati con una certa celerità, specialmente quelli che riguardavano la sistemazione definitiva del personale insegnante, ai vari livelli, in Alto Adige.

Non volendo fare il processo alle intenzioni però devo dire che la non riuscita di questi *pourparler* o di questi accordi deve essere imputata ad un complesso di cose tra cui le crisi di governo, l'eccesso formalismo di chi ritenne di poter risolvere un problema di squisita natura politica in funzione di articoli, commi e paragrafi o di una più o meno larga o ristretta interpretazione degli stessi.

Voglio aggiungere però, sempre in omaggio alla verità, che gli onorevoli Zoli, Segni e Spallino sarebbero stati molto lieti se fossero riusciti a tirare fuori dall'*impasse* la situazione, se fossimo riusciti cioè a fare in modo che gli atteggiamenti dei vari *partners* della politica in Alto Adige fosse stata quella che venne poi più tardi maturando, realizzando così prima, e forse molto più utilmente a tutti gli effetti, quanto si tenta di fare ora con questo disegno di legge costituzionale. Nessuna meraviglia comunque se anche noi abbiamo firmato questo progetto di legge che consacra in termini costituzionali, e perciò non più discutibili, alcune soluzioni che abbiamo sempre ritenute legittime.

Nella relazione di minoranza dell'onorevole Almirante si usano parole aspre nei no-

stri confronti, ma io credo a torto. Non credo infatti che quanto qui si sta dicendo debba essere considerato un premio al terrorismo. Questa comunque non è la nostra intenzione, se è vero, come è vero, che di questi problemi dovemmo discutere per cercare di uscirne, pochi anni dopo che lo statuto era già entrato in attuazione. Non c'è alcuna incoerenza quindi da parte nostra e il collega Almirante dovrebbe considerare con maggiore senso politico i problemi che nascono dalla presenza di minoranze etniche, entro i confini di uno Stato nazionale, un po' dovunque nel mondo, anche nelle zone apparse finora le più tranquille. Vedasi per esempio quello che sta succedendo nell'Ulster e nel Quebec. È proprio perché ci riteniamo europeisti, antinazionalisti ma non antinazionali, che noi sosteniamo oggi come sempre l'inalienabile diritto di ogni gruppo alla conservazione della propria lingua, del proprio costume, delle proprie tradizioni culturali e a una situazione economica che ne garantisca lo sviluppo senza cadere per altro nel feticismo o nell'idolatria.

Non entro nel merito del provvedimento perché dovrei fare un lungo discorso, simile per lunghezza a quelli di alcuni colleghi del Movimento sociale italiano.

DIETL. Ma non dello stesso tenore.

HELPER. Mi limiterò soltanto a sottolineare il significato politico. La situazione è migliorata all'interno della provincia di Bolzano e nei rapporti internazionali con l'Austria. È vero che non abbiamo ancora la verifica di come saranno esercitati a Bolzano i nuovi poteri che la legge conferisce.

Non vedo tuttavia quale giovamento avrebbero i sudtirolesi a gravare la mano, forti della maggioranza e delle principali leve amministrative, sul gruppo etnico italiano; in ultima analisi dipenderà proprio dalla loro saggezza, dalla loro misura, dalla loro capacità conciliatrice la futura pace della provincia ed il suo progresso. Per quanto mi consta, l'accordo intervenuto tra il nostro paese e l'Austria è stato accolto con enorme senso di sollievo a Vienna. E non facciamo la punta agli spaghetti, non prendiamo di petto le parole quando parlo di accordo; qualcuno potrebbe chiedermi, infatti, se si tratti di un problema di natura internazionale o di natura interna. Queste, pur nella loro importanza formale, sono per me questioni secondarie; la sostanza è alquanto diversa, e sta

nell'atteggiamento morale, nell'atmosfera che si vorrà e si potrà creare dopo che la legge sarà stata approvata. L'accordo, comunque, è stato accolto, ripeto, con enorme senso di sollievo a Vienna, come la liberazione da un grosso impaccio, che ha impedito finora all'Austria di guardare con concrete speranze all'Europa del mercato comune ed all'Italia come ad una interlocutrice insostituibile dei suoi rapporti economici e commerciali. Se i dirigenti di Bolzano sapranno guardare un po' al di là del contingente, liberi da rancori, da rivendicazioni assurde, da timori irrazionali, le speranze che derivano dal nuovo ordinamento, che ci accingiamo a votare saranno, a mio giudizio, maggiori delle preoccupazioni, anche qui variamente echeggiate. Se veramente, come sempre affermato dai responsabili della *Südtiroler Volkspartei*, sta loro a cuore la sopravvivenza della loro gente come gruppo etnico-linguistico, garantita da ogni minaccia di assorbimento o di compressione politica ed economica, si rassicurino, perché non hanno nulla da temere dalla democrazia italiana e tanto meno dalla presenza degli italiani a Bolzano. Anche senza quegli odiosi steccati, le discriminazioni, i catasti etnici che proprio i primi interlocutori di lingua tedesca che noi avemmo dal 1946 al 1948, respinsero, e cito tra gli altri i Tinzl, gli Amon, i Guggenberg. Quando a Parigi fu sottoscritto l'accordo del 1946 il generale Smuts, presidente di turno all'assemblea della pace, esaltò l'evento come l'unico raggio di sole di quel grigio e greve autunno parigino. La sua speranza sincera andò per vero più avanti della realtà. Noi confidiamo di avere maggiore fortuna, auspicando attraverso questi nuovi strumenti un più tranquillo e fecondo avvenire a tutte, indistintamente a tutte, le popolazioni dell'Alto Adige. Se, a giudizio del gruppo di lingua tedesca, la colpa del parziale insuccesso della prima fase dell'autonomia regionale — insuccesso politico e non insuccesso amministrativo, perché sul piano amministrativo non vi sono mai state obiezioni di qualche rilievo — è da attribuirsi alla maggioranza trentina o comunque di lingua italiana, spetta ora, per contro, alla maggioranza sudtirolese la responsabilità ed eventualmente il merito di non far fallire la nuova autonomia provinciale. È un compito storico estremamente suggestivo, non tanto per la pochezza del territorio e l'esiguità del numero delle genti che vi abitano, quanto per i riflessi sulle nazioni interessate che stanno a guardare.

Ed è in questo spirito e in questa visione delle cose che noi confermiamo il nostro assenso alla legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole d'Aquino. Ne ha facoltà.

D'AQUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge che reca le modificazioni e le integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige che la Camera sta discutendo e che il Governo e la maggioranza intendono far approvare ed accettare, per il suo contenuto, per le innovazioni da esso introdotte e per le conseguenze politiche ed amministrative che ne conseguiranno, assume una importanza eccezionale, che danneggia non solo gli interessi degli italiani di Alto Adige, ma compromette la stessa integrità morale, politica e geografica della nazione italiana.

Alcuni anni addietro, quando ancora non si conoscevano ufficialmente i punti di vista dell'Austria, del Sud Tirolo e della *Volkspartei*, ma orientativamente era giunta notizia delle pretese del Tirolo e dell'Austria, già appariva chiaro che quelle pretese non avrebbero rappresentato altro che una grave menomazione politica, oltre che morale, nei confronti della integrità della nazione italiana. L'obiettivo di fondo delle richieste appoggiate dall'Austria era quello di ottenere l'effettivo distacco della provincia di Bolzano dal tessuto connettivo della regione Trentino-Alto Adige. Il primo punto che si intendeva raggiungere dai sudtirolesi e dall'Austria era quello di ottenere l'attribuzione alla provincia di Bolzano di competenze aggiuntive in moltissimi settori, fra cui quelli di preminente importanza economica e sociale che, come l'industria, il commercio, il credito e soprattutto il collocamento, avrebbero consentito l'esercizio del potere amministrativo e politico, in funzione antiitaliana.

La riserva alla maggioranza di lingua tedesca, manovrata dalla *Volkspartei*, dei due terzi degli impieghi pubblici dell'Alto Adige, determina in maniera definitiva una discriminazione nei confronti degli italiani e, anziché rivelarsi tutelatrice dei diritti della minoranza, diviene un'arma decisamente puntata contro i diritti degli italiani, che diventano la reale minoranza nella provincia di Bolzano, la vera, sola minoranza che, invece di essere tutelata dallo Stato italiano, viene ad essere accreditata agli usuali atteggiamenti intimidatori ed antiitaliani che ormai da oltre venti

anni gli altoatesini di lingua tedesca esercitano contro gli italiani.

Anche per questo noi ci opponiamo, a queste modifiche dello statuto regionale, e riteniamo di interpretare in tal modo il pensiero della grande maggioranza degli italiani consapevoli. Lo faremo con tutte le nostre forze, per ostacolare gli intendimenti del Governo che, pur se sostenuti dalla complicità di una maggioranza parlamentare, non potranno non suscitare nel popolo italiano quei sentimenti di indignazione e di rammarico che oggi più che mai riaffiorano di fronte alla tracotanza di un cedimento morale e politico che supera anche, e di gran lunga, il pur tanto contestato accordo De Gasperi-Gruber.

Il Movimento sociale italiano intende, con questa sua globale opposizione al disegno di legge costituzionale che stiamo discutendo, costituire — come ha affermato il segretario del nostro partito nella sua relazione di minoranza — la doverosa testimonianza, da consacrarsi in un atto del Parlamento italiano, intesa a dimostrare la nostra decisa e globale opposizione al provvedimento in esame nel suo complesso nelle sue conseguenze, nelle sue ispirazioni e nelle sue stesse giustificazioni. Nel momento in cui si presenta il provvedimento all'ordine del giorno e si afferma — come il relatore per la maggioranza onorevole Ballardini ha affermato nella sua relazione — che il veleno della diffidenza e del sospetto aveva ispirato una premeditata azione tesa a limitare l'applicazione dello statuto speciale approvato nel 1948 e che tale diffidenza aveva contribuito a ritardarne l'attuazione; e poi, ancora più avanti, là dove l'introduzione del relatore — « parlino i fatti » — fa ricordare che si era dovuto attendere il 1959-1960 perché fossero emanate le norme di attuazione in materia di uso della lingua tedesca, che l'organo di giustizia amministrativa ancora oggi non è attuato, e che tutti gli altri istituti introdotti dallo statuto del 1948 non sono ancora funzionanti per gli indugi burocratici frapposti, ci sembra — consentiteci, onorevoli colleghi — di leggere non la relazione di un esponente della maggioranza del Governo italiano, ma piuttosto il portavoce di interessi estranei all'Alto Adige e all'Italia.

Questa sensazione svilisce moralmente e dà la misura del senso di servile acquiescenza con cui si vuole essere necessariamente rinunziatori, quasi si volesse rappresentare una situazione di torto che il Governo italiano ha esercitato nei confronti di una minoranza che già lo statuto del 1948 aveva riconosciuto, oltre i limiti del concepibile in tema di rispetto

di minoranze, e stabilito ed ammesso in tutti i documenti e le conferenze internazionali.

La questione, dunque, posta come giustificazione alla introduzione di queste modifiche allo statuto per il Trentino-Alto Adige, trova, secondo il Governo, la sua ragione di essere nell'applicazione della tutela prevista per la minoranza di lingua tedesca vivente in Italia, ovvero per il gruppo linguistico tedesco abitante nella provincia di Bolzano.

Quale è stato — ci domandiamo allora — il torto che il Governo italiano, dopo l'accordo De Gasperi-Gruber e dopo l'approvazione dello statuto del 1948, ha avuto nei confronti dei tedeschi dell'Alto Adige, se è vero che ogni tutela e ogni concessione erano state con la più ampia munificenza concesse dallo stesso statuto del 1948? Sono concessioni che andavano forse anche oltre i principi generali delle norme positive riconosciute come diritto e tutela convenzionali, ritenute applicabili in ogni trattato internazionale, e proclamate valide e indispensabili nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo annunciata nella assemblea generale delle Nazioni Unite a San Francisco il 10 dicembre 1948.

Se volessimo ancora qui ricordare sotto l'aspetto positivo la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950 e integrata il 20 marzo 1952, dovremmo sottolineare al relatore Ballardini, al Governo e alla maggioranza, che in quella convenzione si stabilisce di proteggere le libertà fondamentali di pensiero, di coscienza, di religione, di associazione, di riunione e la sicurezza personale, il diritto all'istruzione, il diritto di proprietà, la eguaglianza di fronte alla legge; il tutto però senza alcuna discriminazione di lingua, di razza, di opinione, di origine nazionale o sociale per gli appartenenti ad una minoranza.

L'onorevole Ballardini, accusando il Governo, non solo quello fascista, ma anche, e pesantemente, quelli democratici succedutisi fino al 1960-61 (governi democratici che l'onorevole Helfer ha ritenuto di giustificare) li chiama in causa come responsabili di un cumulo di fatti che contribuiscono a rinfocolare nelle popolazioni sud-tirolesi il naturale sentimento di avversione all'Italia. E aggiunge più avanti, pesantemente: « L'ottuso atteggiamento dei responsabili della politica italiana » (si riferiva indubbiamente, onorevole Helfer, agli uomini della democrazia cristiana da De Gasperi a Fanfani) (*Interruzione del deputato Helfer*), « valse ad alimentare ed a giustificare

tra le valli alto-atesine ». L'onorevole Ballardini, quindi, consacra nella sua relazione al Parlamento italiano la giustificazione di quanto è avvenuto di criminoso nell'Alto Adige contro l'Italia e contro gli interessi nazionali!

In una sola cosa possiamo essere d'accordo con l'onorevole relatore per la maggioranza, sul punto che si riferisce alla ottusità dei responsabili della politica italiana; ma non nel senso interpretativo datone dall'onorevole Ballardini, ma nel senso opposto, per cui è proprio la loro debolezza, la loro spinta irriverente nei confronti della difesa degli interessi della nazione, che hanno condotto di volta in volta a cedimenti nei confronti del Sud Tirolo e dell'Austria a danno dell'integrità morale, civile e politica dell'Alto Adige; regione consacrata oltre che da motivi etnici, storici e geografici, anche dal sangue e dal martirio degli eroici soldati italiani che morirono per rivendicarla in integrità geografica, morale e politica italiana.

E quasi per assurdo stiamo discutendo di queste cose sull'Alto Adige e rallentando, anche per motivi di gusto, di sentimento morale, la discussione per far sì che non si arrivi alle soglie del 4 novembre a votare questo cedimento in barba al riconoscimento che dovrebbe essere dato da tutti gli italiani a quella data, che, ripeto, consacra il martirio e il sacrificio di chi credeva in queste cose.

Dicevo della responsabilità dei dirigenti italiani che hanno condotto di volta in volta a cedimenti nei confronti del Sud Tirolo e dell'Austria a danno della nostra integrità politica. E questo per l'assurda acquiescenza politica dei governi che si sono finora succeduti verso l'Austria e verso le pretese di una minoranza di lingua tedesca che si è voluta oltre i limiti tutelare, fino a determinare e cagionare, con quella ottusa politica di rinuncia, la supremazia di privilegio consentita già abbondantemente dallo statuto del 1948 alla minoranza tedesca e, per converso, una discriminazione palesemente negativa nei confronti degli italiani dell'Alto Adige.

Studiando questo progetto di modifica dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige ci viene di pensare, in materia di tutela dei diritti civili e politici, al trattato internazionale, predisposto ed approvato anche questo dalle Nazioni Unite, firmato dall'Italia il 20 gennaio 1967, e soprattutto alla parte concernente la interpretazione della tutela segnatamente individuale e culturale, specie là dove nel documento del segretario generale, che rifletteva le discussioni svoltesi a suo tempo nella commissione dei diritti dell'uomo, te-

stualmente si affermava: « Si è pensato che le disposizioni relative ai diritti delle minoranze non dovrebbero essere applicate in modo tale che esse possano incoraggiare la creazione di minoranze nuove o ostacolare il processo di assimilazione, perché ciò rischierebbe di essere pericoloso per l'unità dello Stato. Dati questi chiarimenti » — continua il documento citato — « si è giudicato superfluo di specificare che tali diritti non possono essere interpretati nel senso che permettano ad alcun gruppo installato nel territorio di uno Stato di formare in seno allo Stato medesimo delle comunità distinte che potrebbero menomare la sua unità nazionale e la sua sicurezza ».

Da quanto innanzi abbiamo ricordato si evince che gli orientamenti internazionali sono favorevoli alla tutela delle minoranze, ma ne stabiliscono i precisi limiti, poiché questa tutela deve essere interpretata soprattutto come diritto delle minoranze alla libertà degli individui come tali e non come gruppi o come collettività. E il motivo è facilmente comprensibile; si mira ad evitare che esistano o che si formino o che si organizzino giuridicamente posizioni di potere dalle quali possa partire una spinta emotiva e politica che miri a disarticolare l'unità degli Stati in disarmonia con i diritti dei cittadini che formano la maggioranza: la legge, se vuole essere rispettata, non può che essere uguale per tutti.

Un richiamo, oltre che il diritto internazionale, merita a questo punto il diritto interno, conformemente all'articolo 6 della Costituzione italiana, dove si legge: « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ». Questa prevista protezione è, come è naturale, limitata all'ambito culturale e non può che comprendere l'uso della lingua così come l'istituzione di apposite scuole.

Onorevoli colleghi, oltre che dal diritto internazionale, oltre che dai limiti della interpretazione della norma costituzionale, la minoranza di lingua tedesca in Alto Adige era superprotetta da quell'accordo di Parigi che le garantiva e le garantisce uno *status* di superprotezione particolarissimo e specialissimo, e le consentiva, come le ha consentito, la ricostituzione di una consistenza numerica fortemente diminuita dalle opzioni del 1939, insieme con tutte quelle garanzie che lo statuto del 1948 le ha concesso, in termini sia di libertà amministrativa sia di tutela dei diritti sociali, economici e civili contenuti nella normativa di quello statuto.

Questi dati e questi fatti, onorevole Ballardini, varrebbero da soli a dimostrare quanto siano infondate le accuse da ella mosse ai

governi democristiani di coalizione che si sono succeduti e che hanno operato politicamente dal 1946 al 1961; quanto siano infondate le ragioni che ella ha posto come giustificative del malcontento e delle manifestazioni clamorose a cui ella si riferisce e che invece non sono spiegabili sotto alcun profilo, se non sotto un aspetto petulante ed insieme obbrobrioso, che ha una sola significazione: lo spirito radicato e rinfocolato delle popolazioni di lingua tedesca in senso antiitaliano e filo-austriaco.

Per questo è disgustoso quanto si va affermando allorché si tenta di giustificare, collegandolo a responsabilità della politica italiana, l'agitazione antinazionale dei revisionisti e la propaganda di odio e di diffamazione contro l'Italia e gli italiani.

Noi vogliamo ribadire, onorevole Ballardini, che concordiamo con lei nel definire « ottuso » l'atteggiamento dei responsabili della politica italiana, non fino al 1960 ma dal 1946 ai nostri tempi. A nostro giudizio, sono politicamente molto più ottusi i nostri governanti quando, come avviene oggi, presentano un provvedimento che noi denunziamo come lesivo non solo degli interessi politici e morali ma anche di quelli geografici, storici, naturali e nazionali del popolo italiano: dimentichi che avrebbero potuto pretendere gratitudine per quanto, con munificenza e magnificenza smisurata, si era voluto concedere ad una minoranza che si è poi rivelata del tutto immeritevole.

Non possiamo però non sottolineare né sottacere che l'Italia si trova oggi in difficoltà proprio a causa della generosità « ottusa » dei suoi politicanti e dell'affannosa ricerca di una « sensibilità democratica » che, muovendo dal rispetto del principio dei diritti delle minoranze, ha finito con l'essere lesiva degli interessi nazionali e improduttiva per i diritti civili, sociali e politici degli italiani dell'Alto Adige.

La debolezza dei governi e dei politici italiani del dopoguerra, che hanno prima concesso l'accordo di Parigi e poi lo statuto del 1948, è stata ripagata dalle indecenti aggressioni che dall'interno, da parte della minoranza tedesca appoggiata all'esterno dall'Austria, sono state perpetrate contro l'Italia, con una propaganda di odio che viene condotta dagli attuali dirigenti della *Südtiroler Volkspartei*, recepita dall'Italia ufficiale e tradotta, anziché in una protesta virile e nazionale, nel nuovo inammissibile cedimento che il disegno di legge che stiamo esaminando ci propone.

Quanto è stabilito dall'articolato del disegno di legge, infatti, comprova che il Governo è pronto a cedere all'Austria e alla *Südtiroler Volkspartei* (cioè ai revisionisti e ai terroristi) su un numerosissimo complesso di materie, che fra l'altro — cosa, questa, inaudita — superano di gran lunga le stesse pretese avanzate da Vienna nel 1956, pretese che pure erano in larghissima parte infondate, che comunque attenevano ad aspetti marginali dei regolamenti statutari del 1948 e che, d'altra parte, erano state respinte dai governi che si erano succeduti fino al 1962.

Oltre, dunque, a buttare all'aria dieci anni di battaglie e di resistenze condotte dall'Italia fino a giungere davanti alle Nazioni Unite, affrontando le inique pretese dell'Austria e della *Südtiroler Volkspartei*, cadono di fronte all'incomprensibile politica acquiescente dell'attuale Governo italiano quegli scarsi meriti che i precedenti governi, dal 1946 al 1961, avevano acquisito.

Fin dal 22 settembre 1963 si cominciava ad intravedere una predisposizione nuova del Governo italiano verso l'Austria. I fatti si sono incaricati di confutare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio di allora, onorevole Moro, quando affermava, in sintesi, che la politica del suo Governo rispecchiava l'indirizzo di quelli che l'avevano preceduto. Se infatti bisogna riconoscere ai governi succedutisi fino al 1962 la disposizione al colloquio e alla negoziazione con l'Austria sui termini della controversia, si deve per altro ammettere che ciò che è avvenuto fino alle concessioni fatte nell'incontro italo-austriaco di Zurigo del 1961 non ha comportato alcuna riforma costituzionale: il Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, cioè, non concedeva alcun ampliamento all'autonomia provinciale stabilita dallo statuto del 1948 e non ammetteva alcuna riforma costituzionale, limitandosi a fare rientrare i miglioramenti nelle integrazioni che il Governo italiano aveva considerato possibili a far tempo già dal gennaio 1957, in epoca, cioè, posteriore al *memorandum* austriaco dell'ottobre 1956.

Nessun Governo aveva prima considerato l'opportunità di concedere all'Austria, contro l'accordo di Parigi, ma soprattutto contro la nostra Costituzione, la discriminazione a favore del gruppo tedesco nell'occupazione degli impieghi pubblici in Alto Adige.

Lo stesso Governo Fanfani, quando l'incontro di Zurigo era fallito, rinnovò la proposta di sottoporre la controversia alla Corte internazionale di giustizia e il medesimo Governo, pur avendo commesso, nel settembre

1961, l'errore di creare la « Commissione dei 19 », non cedette in nulla rispetto alle pretese e dell'Austria e della *Volkspartei*, poiché anche ai risultati di quello studio della Commissione dei 19 fino al 1963 non erano stati dati significato ed importanza, che essi non avevano e non meritavano.

Solo nel 1964 comincia la rivalutazione dei suggerimenti formulati dalla « Commissione dei 19 », suggerimenti presi a base di discussioni con l'Austria, senza che il Governo ne avesse prima vagliate ed interpretate appieno la contraddittorietà e l'iniquità.

Stando alle affermazioni governative, il « pacchetto » per l'Alto Adige, del quale praticamente si attuano alcune norme con il disegno di legge costituzionale che stiamo discutendo, sarebbe soltanto un complesso di misure interne liberamente ed autonomamente predisposte da parte italiana, ad esclusione di ogni impegno verso l'Austria, anche se esso, quasi per una fortunata coincidenza, serve pure a chiudere, con soddisfazione dell'Austria stessa, la controversia internazionale da essa aperta nel 1956, in merito all'applicazione dell'accordo di Parigi stipulato 10 anni prima.

Questa posizione del Governo e i correlativi sviluppi della questione altoatesina che qui più ci interessano furono illustrati con ampiezza, per la prima volta, nel discorso pronunziato dal Presidente del Consiglio onorevole Moro il 22 settembre 1966 al Senato, nel corso del dibattito originato appunto dalle interpellanze e dalle interrogazioni di tutti i gruppi senatoriali sugli assassinii perpetrati in quell'epoca dai terroristi altoatesini e austriaci.

Di quel discorso vogliamo ricordare i passi seguenti: la « Commissione dei 19 » presentò il suo rapporto al Governo il 10 aprile 1964; il 25 maggio i due ministri degli esteri si riunivano a Ginevra e decidevano di continuare i contatti. Accertato che la possibilità di una soluzione della controversia non era esclusa, venne concordato di istituire una commissione italo-austriaca di esperti con il compito di preparare elementi di giudizio circa un possibile accordo tra Italia ed Austria per la soluzione della controversia o, in mancanza, la scelta comune di un mezzo specifico per dirimere il conflitto, secondo le indicazioni delle risoluzioni dell'ONU.

Converrà ricordare i principi cui ebbero istruzione di attenersi i rappresentanti italiani in seno alla commissione italo-austriaca di esperti. Primo: il punto di vista del Governo italiano rimane quello che la controversia di

carattere giuridico è strettamente limitata alla interpretazione e all'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. Secondo: il Governo italiano continua a ritenere eseguito il predetto accordo. Terzo: il Governo italiano mantiene fermo il suo punto di vista sulla conformità dello statuto della regione Trentino-Alto Adige agli impegni derivanti dall'accordo De Gasperi-Gruber.

I lavori della « Commissione dei 19 » servirono ad uno studio approfondito del materiale in esame. Dopo il lavoro preliminare da essa compiuto in cinque sessioni, tra il giugno e l'ottobre 1964, rimanevano ancora sensibili divergenze tra la posizione austriaca e quella italiana, benché fra la terza e la quarta sessione avesse avuto luogo a Ginevra un nuovo incontro tra i ministri degli esteri di Italia e d'Austria, il 7 e l'8 settembre 1964.

La difficoltà di superare tali divergenze indusse il Governo a ricercare, attraverso contatti svoltisi nel novembre 1964, una soluzione globale della controversia. « Tale ipotesi di soluzione » — aggiunge l'onorevole Moro — « che fu delineata da un comitato di ministri da me presieduta, prevedeva, quanto alla parte sostanziale, l'adozione da parte del Governo italiano di un certo numero di misure a favore delle popolazioni altoatesine, limitate sostanzialmente a quelle concordate in seno alla commissione italo-austriaca di esperti. Quanto agli aspetti formali, si prospettava l'istituzione di una commissione arbitrare temporanea che avrebbe dovuto giudicare, secondo diritto, di ogni possibile controversia e che per soli quattro anni avrebbe potuto essere adita come giudice di fatto in rapporto alle misure unilateralmente predisposte da parte italiana. Com'è noto, tale soluzione globale della controversia venne respinta dal governo austriaco il 30 marzo 1965. Con quella risposta si tendeva a rimettere in discussione tutti i punti controversi, per la parte sostanziale, mentre si mirava ad acquisire le ipotesi circa le modalità della chiusura della controversia. Debbo ancora rilevare che punto essenziale del sistema esaminato a Parigi era la cosiddetta e tanto osannata quietanza austriaca immediata. Per quanto riguarda la parte formale, vorrei ancora una volta sottolineare che le ipotesi esaminate a Parigi non costituivano affatto una rinuncia al già citato punto di vista italiano, secondo il quale la controversia italo-austriaca ha carattere esclusivamente giuridico ed è strettamente limitata all'interpretazione e all'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber ».

Così si espresse l'allora Presidente del Consiglio al Senato della Repubblica. In quello stesso intervento, poi, più avanti, lo onorevole Moro si soffermava ad esaminare il problema dell'« ancoraggio » internazionale e diceva testualmente: « Vengo ora ad un punto di grande importanza e delicatezza, che da parte austriaca è stata recentemente e ripetutamente sollevato, quello del cosiddetto ancoraggio internazionale. Ora, se ancorare vuol dire garantire l'esecuzione di un trattato di cui siamo contraenti, allora noi siamo per l'ancoraggio, perché uno Stato come l'Italia non si sottrae certo all'esecuzione dei suoi obblighi internazionali e soprattutto perché un ancoraggio può assicurare la certezza del diritto, l'esatta applicazione dei reciproci obblighi, la ripulsa di ingiustificate pretese. Ma non si può ancorare o garantire se non ciò cui si ha diritto, non qualche cosa che vada al di là di esso, non un ampliamento, che noi non possiamo accettare, del trattato De Gasperi-Gruber. Non c'è motivo. E credo che da parte austriaca si riconosca che gli obblighi reciproci italo-austriaci nella materia di cui parliamo sono costituiti, infatti, soltanto dall'accordo De Gasperi-Gruber, i diritti dell'Austria sono quelli previsti dal trattato di Parigi e l'Austria non può chiedere di ancorare se non il trattato di Parigi ».

Siamo costretti a citare ancora ampiamente l'onorevole Moro nelle sue dichiarazioni di allora, quando era Presidente del Consiglio, perché intendiamo sottolineare la disarmonia tra quelle stesse dichiarazioni, da noi confutate e condannate, e quella che è l'essenza del « pacchetto » e la soluzione che si vuol dare, attraverso questo disegno di legge costituzionale, ai problemi dell'Alto Adige.

Diceva ancora l'onorevole Moro: « Nell'incontro del maggio 1964 fu chiaramente stabilito che i sondaggi italo-austriaci sarebbero proseguiti sulle seguenti due basi: 1) il punto di vista giuridico delle sue parti circa l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber doveva restare impregiudicato » (e non superato o non applicato o male applicato, come afferma, a condanna non del governo fascista, ma dei governi che pur sono stati cedevoli nei confronti della *Volkspartei* e della minoranza di lingua tedesca, il relatore per la maggioranza onorevole Ballardini) « 2) non si doveva prevedere alcun diritto e alcun impegno delle due parti diverso o maggiore di quelli derivanti dallo stesso accordo di Parigi. Da queste due premesse

accettate da parte austriaca fin dal 1964 risulta chiaro che non si può ammettere una statuizione che porti all'allargamento degli impegni previsti nel 1946, o che costituisca una diretta o indiretta rinuncia al nostro punto di vista circa l'avvenuta applicazione da parte italiana delle disposizioni dell'accordo De Gasperi-Gruber. In specie torno a respingere — conclude Moro — l'accusa secondo la quale io avrei rinunciato alla tesi dell'adempimento completo dell'accordo di Parigi ».

Tale atteggiamento del Governo italiano fu riconfermato dallo stesso onorevole Moro quasi un anno più tardi, e precisamente nel discorso tenuto alla Camera il 27 luglio 1967, quando cioè il testo del « pacchetto », poi rimasto sostanzialmente invariato, era stato da molto tempo consegnato alla *Südtiroler Volkspartei* e da questa approvato da più di 4 mesi; ma era rimasto segreto (fatto inconcepibile) per tutti gli altri italiani, e tale sarebbe rimasto ancora per quasi due anni e mezzo: e non solo per gli italiani, ma anche per i loro rappresentanti, cioè per i componenti la Camera e il Senato della Repubblica italiana. In quel discorso, dovuto anche esso ad un dibattito originato da gesta dei terroristi, cioè dell'efferata strage di Cima Valloina, il Presidente del Consiglio ebbe a chiarire, a proposito dei sondaggi con l'Austria, esplicitamente i limiti politici dei sondaggi stessi, affermando testualmente: « Per quanto concerne l'azione del Governo sul piano internazionale, dirò che i sondaggi con il governo di Vienna in vista del superamento della controversia internazionale sull'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber sono proseguiti esclusivamente sulla base dei seguenti punti: 1) da parte italiana non si intende assumere obblighi maggiori o comunque diversi da quelli derivanti dall'accordo di Parigi del 5 settembre 1946 » (onorevole Moro, potrebbe venire ella, nella sua qualità di ministro degli esteri, a spiegarci quali fatti, quali nuove cose sono successe in Europa, in Italia, nel mondo per cui ad un certo momento siamo costretti a fare tutto quello che stiamo facendo con questo disegno di legge che ella stesso avrebbe confutato e che oggi invece controfirma da ministro responsabile del settore degli esteri nel Governo italiano?); « 2) le posizioni giuridiche rispettive italiana e austriaca sull'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber dovranno restare impregiudicate; 3) le misure che il Governo italiano potrà adottare per l'ampliamento dei poteri delle province di Bolzano

e di Trento avranno carattere interno ed autonomo; 4) per le eventuali future controversie sull'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber l'Italia è disposta ad accettare soltanto il deferimento alla Corte dell'Aja ».

Anche il Presidente del Consiglio onorevole Rumor, però, nel presentare il « pacchetto » al Parlamento il 3 dicembre scorso, con l'onorevole Moro ministro autorevole per gli affari esteri, ribadì il punto di vista e lo operato del Governo sul piano internazionale, aggiungendo quanto ultimamente concertato con l'Austria circa le procedure relative alla chiusura della controversia. Infatti egli dichiarò: « Nel 1964, grazie anche all'alto contributo dell'allora ministro degli esteri onorevole Saragat, si profilò la possibilità che l'Austria potesse superare la controversia sulla base di misure decise unilateralmente dal Governo italiano. Il Governo, quindi, nella sua autonoma determinazione » — affermò l'onorevole Rumor — « ha deciso di promuovere dei provvedimenti concreti che valgano ad assicurare la pacifica convivenza e lo sviluppo dei diversi gruppi linguistici residenti in Alto Adige. Il Governo italiano » — sottolineò ancora l'allora Presidente del Consiglio — « conferma il suo punto di vista di avere già applicato l'accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Le misure che il Governo ha l'onore di promuovere sono il frutto di autonomia determinazione e confermano la concezione sinceramente democratica che noi abbiamo dei rapporti tra Stato e tutti i gruppi della sua popolazione. Per altro, anche tenuto conto di tali misure, il Governo ritiene che la controversia finora esistente fra l'Italia e l'Austria circa l'applicazione del suddetto accordo di Parigi è destinata a perdere la sua ragion d'essere e il suo contenuto concreto ».

Ed ancora: « Le misure proposte sono espressioni della inalienabile sovranità italiana ed hanno ed avranno carattere interno ed autonomo. Nessun accordo dopo quello De Gasperi-Gruber è stato stipulato tra l'Italia e l'Austria, salvo quello testé parafato sul ricorso alla Corte dell'Aja per future eventuali controversie sull'applicazione dell'accordo di Parigi ».

In aggiunta alle ampie citazioni di cui sopra, sembra ora opportuno completare il quadro, che nella sua minuziosità ci sembra assai giustificato, delle procedure, solo parzialmente riferite dall'onorevole Rumor, sulle quali i due governi si sono felicemente accordati — e hanno impiegato parecchi anni — ai fini della chiusura della controversia internazionale. Si tratta del cosiddetto « calendario ope-

rativo » a suo tempo pubblicato da tutta la stampa austriaca, ma trascurato da quella italiana, salvo che dai fogli del Trentino-Alto Adige.

Nella sua interezza il documento prevede le seguenti successioni di atti: primo: parafrasi dell'accordo concernente la giurisdizione della Corte dell'Aja per eventuali future controversie relative all'accordo di Parigi, parafrasi già avvenuta, come ha dichiarato lo onorevole Rumor; secondo: modifiche dello articolo 18 del regolamento di esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, riconoscimento della personalità giuridica dell'Associazione reduci e vittime di guerra di lingua tedesca; terzo: dichiarazione del Presidente del Consiglio italiano al proprio Parlamento, seguita da voto di approvazione; quarto: dichiarazione del cancelliere austriaco al *Nationalrat*, seguita dal voto di approvazione; quinto: insediamento del comitato italiano incaricato di predisporre i provvedimenti per l'Alto Adige; sesto: dichiarazioni orali dei delegati italiano e austriaco all'Assemblea generale delle Nazioni Unite — questo punto verrà eventualmente proposto in relazione alla data in cui sarà per riunirsi l'Assemblea generale — settimo: prima votazione della legge costituzionale italiana al Senato e alla Camera (siamo a questo punto); ottavo: firma dell'accordo menzionato; nono: voto parlamentare in Italia e in Austria della legge di ratifica dell'accordo menzionato dal punto primo e contemporanea approvazione definitiva della legge costituzionale italiana; decimo: approvazione delle leggi ordinarie italiane; undicesimo: emanazione delle norme di attuazione della legge costituzionale italiana; dodicesimo: pubblicazione del decreto di trasferimento dalla regione Trentino-Alto Adige alla provincia di Bolzano degli uffici e del personale inerenti alle nuove competenze provinciali; tredicesimo: rilascio della « quietanza austriaca » e scambio delle ratifiche dell'accordo menzionato al punto primo; lo scambio delle ratifiche potrà avvenire 49 giorni dopo l'emanazione dell'ultima norma di attuazione e la quietanza dovrà essere rilasciata entro 50 giorni dall'anzidetta emanazione. Il termine di 49-50 giorni, rispettivamente per lo scambio delle ratifiche dell'accordo relativo alla Corte dell'Aja e per il rilascio della quietanza, sarà, per altro, scisso in due periodi distinti di 30 giorni il primo e di 19-20 giorni il secondo. Il primo periodo decorrerà dal momento di attuazione completa del « pacchetto », il secondo dalla data di emanazione del decreto per il passaggio degli uffici regionali alla provincia; quattordicesi-

mo: nota diplomatica dell'Italia all'Austria in cui si prende atto della « quietanza »; quindicesimo: notifica della chiusura della controversia da parte dei governi italiano e austriaco al segretario generale dell'ONU; sedicesimo: notizie dell'accordo di cui al punto primo da parte dei governi italiano e austriaco al cancelliere della Corte internazionale di giustizia; e, buon ultimo, diciassettesimo, proprio a significare quasi che tutto questo porta jella: notifiche dell'accordo di cui al punto primo da parte dei governi italiano e austriaco al segretario del Consiglio d'Europa.

La documentazione che abbiamo voluto esibire ci consente ora di valutare se sia fondata la ripetuta affermazione governativa e del relatore per la maggioranza secondo cui con la proposta soluzione della questione altoatesina l'Italia non viene ad assumere impegni internazionali aggiuntivi a quelli sottoscritti con l'accordo di Parigi del 1946, che aveva risolto definitivamente, fu detto da tutti, compresa l'Austria, l'analoga questione sollevata dall'Austria stessa dal 1945.

La nostra opinione è decisamente opposta per le seguenti considerazioni. Innanzitutto, considerando globalmente e da un punto di vista generale l'operato del Governo e le sue proposte, si devono esprimere i più fondati dubbi sulla bontà e sulla realtà di una soluzione basata sull'equivoco e sulla finzione. L'equivoco è dato dal lasciare impregiudicate le opposte posizioni giuridiche preliminari dell'Italia che afferma di avere già applicato l'accordo di Parigi e di considerare le nuove concessioni come un volontario sovrappiù, e dell'Austria, nonché della *Südtiroler Volkspartei*, che giudica invece le nuove concessioni come dovute, e pur tuttavia insufficienti, a completamento della esecuzione dell'accordo.

È da domandarsi con quale senso logico e con quale prudenza, che sono l'uno e l'altra strettamente doverosi quando sono in giuoco i supremi interessi dello Stato, si possano lasciare impregiudicati, in una controversia giuridica, i presupposti giuridici divergenti delle due parti.

Anche equivoca è la complessa procedura del cosiddetto « calendario operativo », che abbiamo dianzi voluto ricordare, per la chiusura della controversia, che avverrebbe attraverso una serie di atti unilaterali dell'Italia e dell'Austria, i quali invece sono tali soltanto esteriormente e formalmente giacché sono collegati fra di loro in una successione consequenziale e condizionante, faticosamente costruita in un accordo fra i due governi.

In queste cose occorre pensare non solo al presente, ma anche e soprattutto al futuro. L'esperienza di quasi un quarto di secolo ci insegna abbondantemente che l'accordo di Parigi fu un grave errore, con l'attenuante che allora poteva apparire opportuno, al quale oggi se ne sta aggiungendo un altro ancora più grave senza alcuna giustificazione e dalle conseguenze imprevedibili.

La finzione consiste nel considerare le concessioni del « pacchetto » come se fossero liberamente ed autonomamente deliberate dallo Stato italiano sul piano interno, mentre la collegata chiusura della controversia internazionale con l'Austria ne sarebbe solo una conseguenza secondaria, ossia le concessioni e gli ordinamenti diversi da quelli vigenti sarebbero comunque adottati al di fuori della questione internazionale e in base ai risultati della « Commissione dei 19 ». Ma, a parte ogni considerazione che si potrebbe fare sulla reale validità di quei risultati, va chiarito il fatto che, delle indicazioni della Commissione, sono state escluse dal « pacchetto » proprio quelle che riguardano le cosiddette « garanzie » per il gruppo linguistico italiano dell'Alto Adige poste dai 19 come pregiudiziali condizioni dell'ampliamento dell'autonomia provinciale. Potremmo dimostrare ancor più ampiamente (se avessimo il gusto di dovervi oltre tediare, ma basta, credo, quanto abbiamo detto per comprendere e per comprenderci) che le misure che il Governo ha tentato di far passare per « garanzie » non sono tali e comunque non corrispondono a quelle indicate dalla Commissione dei 19.

Il perché di tali obliteratezioni non può trovarsi altro che nel fatto che le forme e le misure introdotte nel « pacchetto » sono soltanto quelle che potevano consentire la chiusura della controversia con l'Austria, ossia sono soltanto quelle che piacevano o facevano comodo all'Austria e alla *Südtiroler Volkspartei*, mentre sono state escluse quelle che, andando incontro alle esigenze, ai diritti e agli interessi del gruppo italiano, non giovavano alla chiusura della controversia per via negoziale poiché l'Austria e la *Volkspartei* ne erano contrarie.

Al di fuori della finzione, dunque, non è vero che la chiusura della controversia sia una conseguenza secondaria di misure interne liberamente ed autonomamente deliberate; ma, al contrario, è vero che tali misure interne sono state commisurate e dosate in dipendenza dello scopo e della volontà ingiustificati di chiudere a ogni costo la controversia internazionale attraverso una trattativa

e un accordo con l'Austria. Si è giunti, lentamente e progressivamente, alle odierne interpretazioni della questione dell'Alto Adige, che, come afferma l'onorevole Ballardini, riscattano la miopia politica italiana che aveva concorso, in modo più o meno consapevole, all'esplosione del terrorismo altoatesino degli anni '60. Quella « miopia » che fu sempre dalla nostra parte contestata e combattuta, poiché era e fu una politica di debolezza e di concessioni innaturali. Questa è invece la politica che ci ha portato e che ci porta al cedimento assoluto alla posizione petulante della *Südtiroler Volkspartei* e alla pretese dell'Austria, perseguendo il solo obiettivo cui si ispiri la politica dei governi a spinta socialista in Italia: di camminare sulla via di maggiori concessioni nei confronti del gruppo altoatesino di lingua tedesca, fino al cedimento senza condizioni, in maniera tale da chiudere la controversia con l'Austria, nei modi e con le conseguenze logiche che all'Austria stessa tornino di vantaggio, per ciò stesso contro gli interessi di una politica nazionale italiana.

Tutto il comportamento della maggioranza e del Governo, dal 1967 ad oggi, come abbiamo cercato di documentare, si può riassumere e condensare nella persuasione e nella volontà di dover ad ogni costo chiudere la controversia. Sul piano della contrattazione l'intesa è scaturita in un tale stato di debolezza contrattuale che l'Austria si può compiacere, insieme con la *Volkspartei*, di affermare di sentirsi autorizzata a sostenere di aver fatto, essa, concessioni all'Italia, quasi, per contrapposizione delle parti, l'Austria fosse diventata lo Stato in cui territorialmente è compreso l'Alto Adige, e non già l'inverso.

Ci viene a memoria, a questo punto, uno scritto della professoressa Lidia Menapace, assessore democristiano...

GUARRA. *Tanto nomini!*

D'AQUINO. ...della provincia autonoma di Bolzano, la quale, nel settembre 1966, si era permessa di affermare: « I 600 mila morti della prima guerra mondiale, come è ovvio, benché rattristino » (bontà sua) « non costituiscono un diritto: in primo luogo, non sono morti per conquistare l'Alto Adige, che non era fra gli obiettivi italiani della prima guerra mondiale ».

Indubbiamente, la democrazia cristiana degli anni '60, insieme con i socialisti e in clima di repubblica conciliare, è d'accordo con quella tale Menapace, che intendeva ne-

gare persino una verità storica. Basta rileggere, a questo proposito, infatti il trattato di Londra del 1915, con il quale l'Italia negoziando l'entrata in guerra, precisava: « L'Italia dovrà ottenere il Trentino e il Tirolo cispalpino, seguendo il confine geografico naturale, cioè il confine del Brennero », per comprendere quanta idiozia, quanto servilismo e quanta bassezza morale alberghino in taluni signori che intendono mortificare il coraggio e il sacrificio di quegli italiani che hanno scritto con il sangue le pagine più eccelse della storia italiana, sacrificandosi perché i confini naturali ed etnici ci portassero una integrale unità geografica, politica e morale, in una Italia che taluni signori non meritano, perché mettono avanti argomenti inutili a giustificazione della loro connaturata volontà di suicidio politico.

Non esiste giustificazione morale o civile, non esistono cause remote o vicine di ordine internazionale o di salvaguardia di principi, che possano giustificare il cedimento che con questo disegno di legge malamente definito costituzionale si viene a determinare ai danni dell'integrità dello Stato. Da esso scaturisce una specifica mortificazione dei cittadini altoatesini di lingua italiana della provincia di Bolzano, lasciati in malo modo senza tutela e discriminati nei loro diritti, non più uguali ma degradati rispetto alla collettività regionale e provinciale.

L'onorevole Almirante, nella sua relazione di minoranza, scrive testualmente che le asserzioni del Governo sono « false, ipocrite e, comunque, pesantemente contraddittorie ». In effetti siamo di fronte non già ad un disegno di legge che rappresenta una nuova regolamentazione di autonomia relativamente ad una parte del territorio nazionale, ma si tratta semplicemente di ratificare un accordo internazionale attraverso l'approvazione formale di un disegno che mira all'attuazione di una nuova strutturazione politica e amministrativa e che mira soltanto ad autonomizzare dall'ordinamento generale dello Stato una provincia secondo i dettami, ma soprattutto secondo gli interessi di una minoranza etnica che trova la sua affiliazione di soggezione alla volontà e agli interessi di un'altra nazione, qual è l'Austria.

Ci piace citare letteralmente quanto ha affermato a tale riguardo il segretario del nostro partito nella sua relazione di minoranza: « È veramente incredibile che il Governo e la maggioranza possano parlare di " autonomia e libera determinazione " quanto al " pacchetto " e, quindi, alla relativa legge

di attuazione; dopo anni e anni di trattative con l'Austria e con la *Volkspartei*; anzi, con l'Austria, con il Tirolo del nord e con la *Volkspartei*. Non si è trattato neppure — continua l'onorevole Almirante — di negoziati segreti; ma di negoziati dei quali più volte il Governo italiano ha dato, nel corso del dopoguerra, notizie al Parlamento »; e abbiamo citato i riferimenti datici dai discorsi del Presidente del Consiglio Moro nel 1966 e nel 1967, e dello stesso onorevole Rumor il 3 dicembre scorso. Questo dimostra chiaramente come non esistano dubbi che con questo disegno di legge, che, fra l'altro, il Governo e la maggioranza incitano ad approvare senza alcun emendamento, si intende stabilire una serie di concessioni che, avendo una configurazione di normative regolamentari che modificano uno statuto regionale, hanno il solo significato di garantire una libertà assoluta delle minoranze linguistiche in grado di diventare quasi un'isola indipendente e autonoma non solo amministrativamente ma anche politicamente, tanto da rappresentare nel cuore dello Stato italiano un nucleo autonomo portavoce di interessi politici e morali di una nazione estera come è l'Austria.

In questa maniera si compie il disegno sempre caldeggiato dalla *Südtiroler Volkspartei* e in certo senso si accolgono gran parte delle proposte avanzate alla Camera e al Senato dai parlamentari della *Südtiroler Volkspartei* che intendevano sostanzialmente creare una nuova regione: quella del Süd Tirol.

Che cosa infatti chiedeva la *Volkspartei* per la costituzione e quali i compiti che avrebbe dovuto avere la regione del Tirolo del sud? La potestà legislativa e la potestà amministrativa in una serie amplissima di materie, tra le quali riteniamo utile citare alcune voci che sono riportate e sottolineate magistralmente da Renato Caioli nel suo libro *Alto Adige addio*: « Le materie che riguardano i vasti diversi settori si riferivano a: funzioni, ordinamento e funzionamento, costituzione, soppressione, circoscrizione dei comuni, enti ed istituti pubblici locali e loro consorzi, vigilanza e tutela sui medesimi, compresa la facoltà dello scioglimento e sostituzione temporanea dei loro organi; segretari comunali; polizia locale; ordinamento del diritto di residenza; scuole materne; istruzione elementare, postelementare e di avviamento professionale ad indirizzo agrario, commerciale e industriale; istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, professionale, artistica; assistenza scolastica; scuole e formazione di ruoli degli interpreti; agricoltura e foreste,

comprese le attività connesse ed i rapporti, anche di diritto privato, derivanti dalla coltivazione, dalla lavorazione e dal godimento delle terre; corpo forestale; patrimonio zootecnico ed ittico; istituti fitopatologici; consorzi agrari e stazioni agrarie sperimentali; caccia e pesca; servizio antigrandine; acque pubbliche, elettrodotti; comunicazioni e trasporti di interesse regionale; stazioni radio e televisive nella regione; disciplina del risparmio e del credito e in specie istituzione e ordinamento degli enti di credito fondiario e agrario, delle casse di risparmio, delle casse rurali, dei monti di pegno e delle altre aziende di credito di carattere regionale e relative autorizzazioni; cooperazione, legislazione sociale, rapporti di lavoro, collocamento, previdenza ed assistenza sociale; pubblica sicurezza entro i limiti dei principi fondamentali della legge dello Stato». Inoltre, secondo il progetto dei parlamentari della *Volkspartei* il presidente della giunta regionale doveva provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico secondo le direttive del Governo centrale, verso il quale ne sarebbe stato responsabile, mediante reparti di polizia dello Stato i quali da lui dipendevano disciplinarmente per l'impiego e l'utilizzazione e reparti di polizia locale. La regione poteva imporre e proporre tributi. Sarebbero state salvaguardate le caratteristiche etniche e culturali della regione ed il suo territorio. Ciascun gruppo etnico avrebbe avuto diritto di essere rappresentato, in proporzione della sua entità numerica, nella magistratura e negli organi della pubblica amministrazione, sia che essa venisse esercitata dallo Stato, dalla regione, dai comuni. Nella regione la lingua tedesca doveva essere parificata a tutti gli effetti a quella italiana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

D'AQUINO. Da quanto abbiamo voluto sottolineare e riferire sulla sostanza del contenuto del progetto della *Südtiroler Volkspartei*, vi sono da fare delle considerazioni di ordine politico ed una considerazione di ordine amministrativo. La considerazione di ordine politico è che la proposta della *Südtiroler Volkspartei* tendeva a fare dell'Alto Adige un piccolo Stato nello Stato, con l'aggravante che esso sarebbe venuto ad essere governato per interposte persone dall'esterno e cioè da agitatori e revisionisti che tendono a fare anettere l'Alto Adige all'Austria. La considerazione di ordine amministrativo è che l'autonomia intesa in senso assoluto nella con-

duzione amministrativa conduceva all'autonomia amministrativa, che avrebbe voluto significare autorizzare ed insieme enucleare dal contesto dell'ordinamento amministrativo dello Stato italiano una regione, che in questa maniera sarebbe diventata pronta a rispondere ad ogni sollecitazione esterna ed interna che la spingesse all'autodeterminazione politica e geografica.

Per queste considerazioni i governi che si sono succeduti hanno ostacolato e si sono opposti alla creazione in tal guisa della regione sudtirolese ed il progetto di modifica allo Statuto del 1948, presentato con proposta di legge costituzionale al Senato e alla Camera dai parlamentari della *Südtiroler Volkspartei*, non ha mai sortito attenzione da parte del Parlamento in alcuno dei suoi rami, tanto è vero che tale progetto non giunse mai neppure alla discussione a livello delle Commissioni.

Quelli erano i tempi però che l'onorevole Ballardini denuncia come dominati dall'ottusità politica degli uomini di Governo e dalla più avanzata miopia. Nell'epoca in cui il reggimento dello Stato è in mano degli uomini lungimiranti, ad una operazione combinata svolta all'interno dalla *Volkspartei* e dall'esterno dall'Austria (la quale *ad hoc* ha creato la controversia sull'applicazione dell'accordo di Parigi) la democrazia italiana come risponde? La democrazia italiana, retta ormai da una «repubblica conciliare», risponde accogliendo e facendo sue quasi per intero le normative regolamentari di un nuovo statuto per l'Alto Adige, riprendendo in esso ed accettando quasi tutte le clausole più importanti tratteggiate nella proposta della *Volkspartei*, che tendeva alla creazione della nuova regione del Sud Tirolo con una sola variante puramente formale: di non aderire alla formazione di una nuova regione, ma di concedere funzioni legislative ed autonomia amministrativa, economica e politica alla provincia di Bolzano, tali che la possano far considerare ormai quasi enucleata dal contesto regionale Trentino-Alto Adige per assumere una fisionomia di particolare autonomia. Basta infatti andare a guardare il disegno di legge costituzionale nei suoi articoli da 4 a 9 per vedere che le normative regolamentari contenute nei predetti articoli sono perfettamente sovrapponibili alle voci comprese per i settori diversi nella richiesta della *Südtiroler Volkspartei*, voci che erano contenute proprio in quella proposta di legge costituzionale che intendeva istituire la nuova regione del Sud Tirolo.

Riferendoci a quel disegno di legge è possibile rilevare in primo luogo che la potestà legislativa delle due province autonome di Trento e Bolzano viene notevolmente ampliata e moltiplicata. Infatti le materie sulle quali si esercita la potestà legislativa primaria di quelle province, secondo lo statuto vigente, sono 14 mentre in base al disegno di legge costituzionale sottoposto al nostro esame esse vengono portate a 29, per la provincia di Bolzano. Le materie oggetto della potestà legislativa secondaria vengono portate da 4 a 14 e viene aggiunta per una sola materia anche la potestà integrativa che oggi compete solo alle regioni. In totale si hanno 44 materie in luogo delle 18 elencate nell'articolato dello statuto del 1948.

Ci sembra opportuno per un'analisi più dettagliata, rivedere l'elenco delle materie relative alla potestà legislativa riconosciuta alle province. Per non tediare l'Assemblea ci limiteremo ad elencare solo le materie di nuova introduzione: tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare; per quanto attiene agli usi, costumi locali e istituzioni culturali, si aggiunge: manifestazioni ed attività artistiche, culturali ed educative locali, e, per la provincia di Bolzano, anche con i mezzi radiotelevisivi, esclusa la facoltà di impiantare stazioni radiotelevisive.

Quest'ultimo punto merita un commento particolare. Mi domando infatti: per quale motivo essi dovrebbero impiantare una nuova stazione radiotelevisiva? Perché dovrebbero spendere altri soldi per impiantare una nuova stazione?

E ancora: edilizia comunque sovvenzionata totalmente o parzialmente da finanziamenti a carattere pubblico, comprese le agevolazioni per la costruzione di case popolari in località colpite da calamità e le attività che enti a carattere extraprovinciale esercitano nelle province con finanziamenti pubblici; opere di prevenzione e pronto soccorso per le calamità pubbliche; miniere, comprese le acque minerali e termali, cave e torbiere; caccia e pesca; apicoltura e parchi per la protezione della flora e della fauna; viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse provinciale, compresi la regolamentazione tecnica e l'esercizio degli impianti di funivia; assunzione diretta di servizi pubblici e loro gestione a mezzo di aziende speciali; turismo e industria alberghiera, compresi le guide, i portatori alpini, i maestri e le scuole di sci; agricoltura, foreste e corpo forestale, patrimonio zootecnico e ittico, istituti fitopatologici, consorzi agrari e stazioni agrarie speri-

mentali, servizi antigrandine, bonifica; espropriazione per pubblica utilità per tutte le materie di competenza provinciale; costituzione e funzionamento di commissioni comunali e provinciali per l'assistenza e l'orientamento dei lavoratori nel collocamento; opere idrauliche della terza, quarta e quinta categoria; assistenza e beneficenza pubblica; scuola materna (nello statuto attuale ciò era compreso nella potestà secondaria mentre qui diventa potestà primaria); assistenza scolastica per i settori di istruzione in cui le province hanno competenza legislativa; edilizia scolastica; addestramento professionale.

E passiamo alla potestà legislativa secondaria: polizia locale urbana e rurale; commercio; apprendistato; libretti di lavoro; categorie e qualifiche dei lavoratori; costituzione e funzionamento di commissioni comunali e provinciali di controllo sul collocamento; spettacoli pubblici per quanto attiene alla pubblica sicurezza; esercizi pubblici, fermi restando i requisiti soggettivi richiesti dalle leggi dello Stato per ottenere le licenze, i poteri di vigilanza dello Stato ai fini della pubblica sicurezza, la facoltà del Ministero dell'interno di annullare d'ufficio (vivaddio!), ai sensi della legislazione statale, i provvedimenti adottati nella materia anche se definitivi. La disciplina dei ricorsi ordinari avverso i provvedimenti stessi è attuata nell'ambito dell'autonomia provinciale. Ed ancora: incremento della produzione industriale, utilizzazione delle acque pubbliche, escluse le grandi derivazioni a scopo idroelettrico, igiene e sanità, ivi compresa l'assistenza sanitaria ed ospedaliera.

A questo riguardo vedremo poi che cosa sarà di questa assistenza sanitaria ed ospedaliera, così ampiamente concessa all'autonomia della provincia di Bolzano, ed in pari tempo vedremo se saranno considerate le esigenze di utilità pubblica anche per la Sicilia, la Calabria e le altre zone del sud, dove le condizioni ospedaliere sono assai deprecabili. In quelle zone si è in condizioni da non poter più ospedalizzare. Certo, lassù c'è l'Austria, la *Volkspartei* che preme e bisogna concedere tutto alla provincia di Bolzano.

Sono previste anche autorizzazioni in materia di finanza locale; per far fronte alle esigenze del bilinguismo la provincia di Bolzano può assegnare ai comuni una quota di integrazione; in casi eccezionali, allo scopo di adeguare le finanze dei comuni al raggiungimento delle finalità e all'esercizio delle funzioni stabilite dalle leggi, le province di Trento e di Bolzano possono assegnare ai comuni

stessi una quota di integrazione. Ed ancora: sovrainposizione ai tributi stabiliti dalla regione, nei limiti consentiti dalla legge regionale.

Potestà legislativa integrativa: collocamento ed avviamento al lavoro con facoltà di avvalersi, fino alla costituzione di propri uffici (che diventano di competenza espressamente provinciale), degli uffici periferici del Ministero del lavoro per l'esercizio dei poteri amministrativi connessi con le potestà legislative spettanti alle province stesse in materia di lavoro; i collocatori comunali saranno scelti e nominati dagli organi statali, sentiti il presidente della giunta provinciale e i sindaci interessati; i cittadini residenti nella provincia di Bolzano hanno diritto alla precedenza nel collocamento al lavoro nel territorio della provincia stessa, esclusa ogni distinzione basata sulla appartenenza ad un gruppo linguistico o sull'anzianità di residenza. Quindi anche il tedesco che non troverà in Austria una occupazione, correrà nella Mecca della provincia di Bolzano dove, poiché il rapporto è di quattro a uno, avrà priorità per quanto riguarda l'impiego rispetto agli italiani, che poi vivono di attività terziarie (e poi vedremo anche questo problema). Dal punto di vista delle potestà amministrative che esercitano le regioni in genere, si tratta di un passaggio *totò corde* alla provincia di potestà che appartengono anche alle regioni a statuto speciale, quali la Sicilia, la Sardegna e le altre. Ma si devono aggiungere anche altre categorie di poteri amministrativi, la potestà in alcune materie nelle quali la legislazione spetta alle regioni, come ad esempio la vigilanza e la tutela sui comuni; l'esercizio di funzioni amministrative regionali per delega delle regioni. Come si vede i poteri spettanti alla provincia di Bolzano sono enormemente allargati. E direi quasi che la potestà legislativa ed amministrativa, supera abbondantemente quella che è la potestà limitata concessa alle regioni a statuto speciale.

Occorre tener presente, poi, un aspetto di primaria importanza ed incidenza, quello della composizione etnica della provincia di Bolzano; il gruppo tedesco è in maggioranza per circa due terzi; il gruppo italiano è in proporzione di un terzo; il gruppo ladino, con il suo 4 per cento, rappresenta una minuscola minoranza. E le conseguenze che sono aggravate dalla politica di separazione condotta e programmata dalla *Südtiroler Volkspartei* vengono accentuate dalla riforma in esame rispetto allo statuto vigente. In sostanza, per gli aspetti che qui ci interessano,

la situazione attuale e futura è tale che l'autonomia viene e verrà esercitata monopolisticamente da una maggioranza che corrisponde alla maggioranza linguistica, e cioè al gruppo tedesco, e sarà sempre quella, mentre sempre la medesima sarà la minoranza politica corrispondente alla minoranza linguistica, ossia al gruppo italiano. Si ha, cioè, e si avrà l'immobilità della maggioranza politico-linguistica governante, e della minoranza politico-linguistica governata senza alcuna possibilità di ricambio, il che è assai poco consono ad un democratico funzionamento delle istituzioni. Vi saranno due aggravanti, da un lato la moltiplicazione dell'area del monopolio in proporzione delle nuove competenze attribuite alla provincia; dall'altra l'accrescimento numerico assoluto e relativo del gruppo tedesco, corrispondente al decremento del gruppo italiano.

Riguardo, appunto, alla tutela degli interessi dei cittadini di lingua italiana e della provincia di Bolzano, notiamo che il disegno di legge in discussione la dimentica completamente. Ne era stata investita anche la Commissione dei 19; ma, come abbiamo detto, le conclusioni della Commissione che salvaguardano la minoranza italiana sono state completamente ignorate. Infatti, nella relazione del 10 aprile 1964 si legge che le conclusioni cui è pervenuta la Commissione sono state sempre ispirate dal fine di concorrere al ristabilimento in Alto Adige della fiducia e della pace degli animi, di cui è presupposto essenziale la piena ed effettiva compartecipazione di tutti i gruppi linguistici al potere autonomo locale. I commissari di lingua italiana hanno unanimemente sostenuto la necessità di associare responsabilmente la minoranza alle decisioni della maggioranza, lasciando al Governo il compito di individuare una formula idonea a tale fine. Ma di tutto ciò non è rimasta traccia né nel « pacchetto » né, per conseguenza, nel disegno di legge, se si eccettua la disposizione contenuta nell'articolo 41, per la quale i singoli capitoli del bilancio della provincia devono essere approvati dalla maggioranza di ciascun gruppo linguistico, o, in mancanza, da una commissione paritetica apposita, e se in questa non si formi una maggioranza devono essere deferiti al lodo arbitrale delle sezioni altoatesine del costituendo tribunale regionale di giustizia amministrativa.

Oltre a quelle relative alla nuova autonomia provinciale, il disegno di legge costituzionale che stiamo discutendo contiene molte altre disposizioni innovative rispetto

allo statuto vigente. Dal punto di vista della presente trattazione, la più importante stabilisce - articolo 44 - la distribuzione proporzionale fra i gruppi linguistici degli impieghi statali in Alto Adige: circa due terzi al gruppo tedesco, circa un terzo al gruppo italiano e una piccola aliquota al gruppo ladino. Si tratta quindi, evidentemente, di istituire una eccezione ai principi dettati dalla Costituzione negli articoli 3 e 51. Il fatto è discutibile anche dal punto di vista giuridico formale. Anche la coscienza giuridica può sentirsi offesa quando si pongono eccezioni a principi fondamentali che, in uno Stato liberale e democratico moderno, stanno a monte della stessa Costituzione.

Resta, comunque, la responsabilità politica del Parlamento, se esso dovesse imporre una discriminazione fra i cittadini in base alla lingua materna per l'accesso agli impieghi, mentre De Gasperi, nello stipulare l'accordo di Parigi, rifiutò ripetutamente la proporzione richiesta dal negoziatore austriaco; mentre l'Europa del MEC aspira alla libertà di lavoro e di stabilimento nel suo territorio dei cittadini dei sei paesi, che nel futuro aumenteranno anche di numero; mentre proprio in occasione della soluzione proposta per l'Alto Adige si è parlato di Europa unita; mentre di recente si è fatto scalpore per l'intenzione - poi rientrata - della Svizzera di contingentare l'ammissione dei lavoratori stranieri, si sancisce con questo disegno di legge contro il tempo, fuori della logica e del progresso, la più antidemocratica imposizione alla minoranza italiana; il fascismo non si era mai sognato di imporre alla minoranza tedesca qualcosa di simile.

Ma vi è un altro aspetto che rende ancora più iniqua la discriminazione in parola, e cioè il fatto che essa colpirebbe il gruppo linguistico più povero e più debole dell'Alto Adige. Infatti, mentre il gruppo tedesco è padrone di tutta la terra coltivabile, di tutta la fiorente industria turistica, di tutto il settore del credito e di quasi tutto il commercio, il gruppo italiano necessariamente deve trarre le sue fonti di vita soprattutto dal lavoro subordinato. La proporzione negli impieghi pubblici poteva essere accettata dal gruppo italiano a condizione che si distribuissero proporzionalmente anche tutte le altre fonti di vita, cioè che si attribuisse per legge al gruppo italiano un terzo delle proprietà e delle attività economiche detenute dal gruppo tedesco. Siccome ciò è ovviamente impossibile, è da respingere decisamente la proporzione etnica

applicata solo alla principale fonte di vita del gruppo meno fortunato.

Si noti, tra l'altro, che il gruppo italiano è già in crisi da parecchi anni. Rispetto al censimento del 1961 si è verificata una riduzione di alcune migliaia di unità per emigrazione verso altre province. Su ciò il censimento dell'anno prossimo potrà fornirci cifre più precise. Ci si è spiegato il perché di queste partenze? Che non siano proprio dovute alle intimidazioni isteriche del gruppo tedesco contro il gruppo italiano? A noi sembra di dover dare delle cifre, a questo punto. La percentuale degli alunni di lingua italiana nelle scuole dell'Alto Adige è scesa dal 30,8 al 26,6, mentre la percentuale del gruppo tedesco è aumentata dal 65,1 al 69,9 e quella del gruppo ladino è scesa dal 4,1 al 3,5. Sono dati preoccupanti per la situazione che essi rivelano.

Si fa dunque sempre più precaria la posizione del gruppo linguistico italiano, il quale è uno dei fondamenti dell'appartenenza dell'Alto Adige all'Italia, insieme alle ragioni della geografia e a quelle della storia. Perciò il gruppo italiano dovrebbe essere difeso e anche rafforzato, nei limiti in cui non vengano violati i diritti riconosciuti ai cittadini di lingua tedesca e che l'Austria e la *Volkspartei* pretendono molto più ampi di quanto in realtà non siano.

Invece si sta facendo tutto il contrario, andando con ciò incontro al programma della *Volkspartei*, dell'Austria e specialmente dei revisionisti altoatesini e tirolesi responsabili del terrorismo degli anni scorsi, così da creare in Alto Adige le condizioni più favorevoli per ottenere l'annessione all'Austria in una qualche buona occasione futura che nessuno può né prevedere né escludere.

Tali condizioni si raggiungono con la creazione in Alto Adige di uno « Stato nello Stato », con la riduzione numerica e la compressione politica, economica e sociale del gruppo italiano, con l'esercizio monopolistico dell'autonomia in funzione antiitaliana, con la separazione rigida dei gruppi in tutti i moltissimi settori sottoposti alla volontà politica della *Volkspartei*, con la discriminazione etnica, con l'installazione privilegiata di industrie germaniche e austriache, con la ostilità e quindi con la pratica esclusione delle industrie italiane.

Questa situazione, che già è in atto, verrà aggravata a dismisura dal disegno di legge costituzionale, che ne è la prima conseguenza giuridica.

Tutto questo dimostra come la politica italiana nei confronti dell'Alto Adige sia andata sempre più precipitando verso il cedimento alle pretese che il Sud Tirolo con l'appoggio aperto del Nord Tirolo e dell'Austria, è riuscito a fare completamente accettare.

La cosa che indispettisce oltremodo è fra l'altro l'affermazione contraddittoria fatta dal Governo e sottolineata dal relatore per la maggioranza, nel punto in cui si intende confermare che lo statuto del 1948 dava attuazione all'accordo De Gasperi-Gruber e che esso era stato perfettamente attuato, ma anche che lo stesso — che pure era stato a suo tempo soddisfacente anche per i sudtirolesi — aveva la necessità di essere completato e integrato da alcune modifiche contenute nel disegno di legge in esame, le quali sono la espressione di un'autonoma e libera determinazione del Governo e del Parlamento italiano.

Ciò vorrebbe disconoscere quanto i fatti, e non solo le nostre affermazioni, invece dimostrano, e cioè che si tratta di una modifica contrattata che perviene all'approvazione dopo un articolato studio condotto al di fuori del Parlamento dal Governo e dai rappresentanti del nostro Tirolo e con l'assenso benevolo e liberatorio dell'Austria.

Abbiamo in qualche punto del nostro intervento già sottolineato che questa nostra tesi, che è poi il consuntivo di quello che è avvenuto nel momento di preparazione e di accettazione del « pacchetto », trova la riprova nella relazione dello stesso onorevole Ballardini a proposito della emendabilità del progetto. Quivi, mentre si rigetta la qualificazione che da parte dei più obiettivi osservatori viene invece sostenuta, cioè quella che il disegno di legge che stiamo discutendo deve intendere come la ratifica di un trattato internazionale, poi ci viene data ragione quando si invita il Parlamento a non apportare emendamenti al testo presentato dal Governo, poiché esso deve dare corso e realizzare gli scopi che il Governo intende ottenere dall'applicazione del provvedimento nel suo complesso. E si afferma testualmente che « il modo per misurare questa attitudine di eventuali emendamenti è il consenso che su di essi può essere raccolto o meno dai colleghi che rappresentano le popolazioni sudtirolesi », come a dire il consenso che ci si aspetta di ottenere dai deputati della *Volkspartei*, che agiscono per delega della volontà e dell'ambizione dell'Austria sul Sud Tirolo.

Il relatore afferma più avanti che « si tratta chiaramente di una condizione puramente

politica che la maggioranza della Commissione ed il Governo vogliono qui riaffermare ».

La verità è che il Governo intende, con la approvazione senza emendamenti di questo provvedimento, ottenere la quietanza liberatoria che, come tutti sappiamo e come tutti loro sanno, l'Austria dovrebbe rilasciare all'Italia quando tutte le clausole-capestro del « pacchetto » avessero trovato applicazione. Ciò — ha giustamente rilevato Almirante nella relazione di minoranza — comprova due cose: innanzi tutto, che i provvedimenti previsti non potrebbero essere modificati dal Governo o dal Parlamento italiano lungo la fase della emanazione senza che l'Austria si rifiutasse poi di rendere esecutiva la sua quietanza; secondo, che anche successivamente il Governo e il Parlamento italiano non potrebbero modificare gli stessi provvedimenti, né parzialmente abrogarli né integrarli, anche in senso migliorativo o solo per offrire garanzie reali al gruppo etnico italiano, senza che il governo austriaco si sentisse autorizzato a riaprire tutta la controversia.

Queste considerazioni sono le sole che stimolano Governo e maggioranza a esercitare pressioni sul Parlamento per evitare l'accettazione di sostanziali modifiche al contesto della legge. Ciò è ingenuo ed è al tempo stesso frutto di una inesperienza di una superficialità che dobbiamo furiosamente combattere e contestare. Sappiamo infatti che nel momento in cui il Governo italiano intende mantenere fermo il principio della non emendabilità, al tempo stesso afferma che il presente disegno di legge non è il frutto di una contrattazione, ma invece l'autonoma volontà del Governo e della maggioranza.

Ciò rivela non solo superficialità, ma difetto di critica anche perché in cotal maniera si lasciano arbitri l'Austria e il Sud Tirolo di continuare, una volta ottenute queste ulteriori concessioni, a lottare fino in fondo per giungere all'obiettivo finale che è il diritto di autodecisione e quindi di plebiscito e quindi di annessione dell'Alto Adige all'Austria, come più volte rozzamente ma lealmente gli esponenti della *Südtiroler Volkspartei* hanno dichiarato. E quanto noi intendiamo ribadire, sottolineando questo concetto, dovrebbe essere ormai registrato e comprovato da quello che è avvenuto dopo il 1948, con particolare recrudescenza nel 1950-1956.

In quegli anni, appena dopo che sia gli esponenti della *Südtiroler Volkspartei* sia indubbiamente lo stesso governo di Vienna, avevano con soddisfazione accettato l'accordo De Gasperi-Gruber, sono cominciati i nuovi moti

e le nuove agitazioni interne ed internazionali che hanno denegato il valore e gli obiettivi raggiunti con lo statuto del 1948, per pretendere nuove agevolazioni, nuove regolamentazioni amministrative, nuove concessioni, in base alle quali il processo dell'avvicinamento alla meta ultima dell'autodecisione potesse più liberamente, lontano da intralci burocratici e da legami di sudditanze amministrative e politiche, raggiungere lo scopo di sganciare la provincia di Bolzano ed il Sud Tirolo definitivamente dal contesto del tessuto connettivo della nazione italiana.

Non vi sono dubbi che questo è l'iter attraverso cui il Sud Tirolo in concordanza con il Nord Tirolo e con l'Austria, intendono perseguire lo scopo finale che è l'effettivo distacco della provincia di Bolzano dalla regione Trentino-Alto Adige e dall'Italia.

Il Governo col disegno di legge costituzionale che pone all'attenzione delle Camere, non è riuscito a salvaguardarsi da questa incumbente minaccia, non è riuscito neppure a dare titolo e valore di risultato conseguente ad un accordo internazionale e insiste invece affinché, pur avendo esso l'assunto di un semplice provvedimento di modifica di uno statuto speciale regionale, il Parlamento non alteri, con emendamenti migliorativi, lo spirito e la lettera del compromesso politico di cui è frutto.

Altro punto che intendiamo mettere in luce riguarda l'effettivo superamento, per abbandono clamoroso da parte del Governo, della tesi che fu di De Gasperi e poi di Segni e che sostenevano che l'Italia aveva del tutto rispettato l'accordo italo-austriaco del 1946. Quando si afferma che lo statuto approvato nel 1948 contiene ed applica l'accordo De Gasperi-Gruber ed al tempo stesso si riconferma che quel patto non si deve toccare anche perché dovrebbe essere considerato già applicato, allora si è in contraddizione, si intende anzi essere in contraddizione speciosamente e, perdonate la durezza, speriamo non in malafede.

Poiché delle due l'una: o questo disegno di legge costituzionale vuole essere inteso come il superamento dell'accordo De Gasperi-Gruber e vuole applicarlo in maniera del tutto diversa ed in qualche punto assolutamente contrapposta, oppure il Governo attuale sconfessa la interpretazione che De Gasperi, Segni ed i governi che si succedettero fino al 1960, avevano dato all'accordo raggiunto da De Gasperi con l'Austria e questo non può avere altro significato che quello di arrendersi politicamente e giuridicamente alle tesi dell'Au-

stria, concedendo quello che, in ben diverse e più pericolose circostanze, gli stessi governi democristiani, da De Gasperi in giù, non hanno ritenuto di poter concedere al Sud Tirolo e all'Austria. Infatti, anche per quei governi quello che oggi si vuol concedere con la legge in discussione, diventava pericoloso e disonorevole, ma soprattutto degradante per la legittima difesa dei valori e degli interessi morali e nazionali dello Stato italiano.

Questo nostro intervento intende ancora una volta ribadire una testimonianza di lealtà e di onestà politica fatta dagli uomini del Movimento sociale italiano, i quali si sono battuti, si battono da 24 anni e si batteranno per incitare a resistere sulle frontiere dell'Alto Adige alle tentazioni ed alle pressioni che vengono esercitate nel solo intento e nella sola determinazione di far ammainare il tricolore d'Italia dalle terre che il sacrificio di centinaia di migliaia di uomini e l'attività di numerose generazioni hanno difeso ed onorato, lì dove le naturali frontiere del Brennero conducono alla ponderata considerazione che non si può e non si deve, per la mania di assurdi accomodamenti, fra l'altro non richiesti da situazioni internazionali, cedere a pressioni disgregatrici e sovversive.

Con un esame più specifico ci riserviamo di valutare, articolo per articolo, e di porre in luce tutti quegli aspetti deteriori per la integrità etnica e politica dello Stato italiano, messi in atto, via via, dalla eventuale applicazione di questo disegno di legge costituzionale.

La nostra sostanziale posizione politica di tenaci assertori della inviolabilità sacra dei diritti italiani sulle regioni dell'Alto Adige ci spinge a prendere posizione netta di opposizione al disegno di legge all'ordine del giorno e ci obbliga, per quel senso morale di attaccamento allo Stato, a condurre fino in fondo questa battaglia di opposizione che ha il significato di una crociata di italianità e che resta, anche se la Camera dovesse, vinta dal fideismo partitico, approvare la legge, nella storia del Parlamento d'Italia a testimonianza che il Movimento sociale italiano, fedele alle sue promesse ideali, politiche e programmatiche, ha compiuto e compie interamente la sua missione di garante dei diritti inalienabili del popolo e della nazione italiana. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quel Consesso:

Senatori CASTELLACCIO ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 4 della legge 27 ottobre 1969, n. 755, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna » (2810).

Sarà stampata e distribuita. Ritengo possa essere deferita alla II Commissione permanente (Interni) in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito):

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Cavallari ed altri hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento della proposta di legge: « Modifica alle norme sull'orario di lavoro dei vigili del fuoco di cui all'articolo 34 del regio decreto-legge 16 marzo 1942, n. 699 » (967).

Per rendere possibile il suo abbinamento con il disegno di legge n. 335 e provvedimenti collegati sulla protezione civile, questa proposta di legge è deferita alla II Commissione permanente (Interni) in sede referente, con il parere della V Commissione.

Annunzio di interrogazioni.

BIGNARDI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 5 novembre 1970, alle 16,30:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

DI VAGNO e VASSALLI: Provvedimenti per il risanamento igienico-urbanistico della città vecchia di Bari (2346).

2. — Discussione del disegno di legge:

Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità — protezione civile (335);

e delle proposte di legge:

COVELLI e CUTTITA: Aumento dei ruoli organici delle carriere dei servizi antincendi, e dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (303);

MAULINI ed altri: Aumento dell'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, orario di lavoro ed estensione ai suoi componenti del trattamento economico del personale civile dello Stato (420);

MAULINI ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (454);

CAVALLARI ed altri: Modifica alle norme sull'orario di lavoro dei vigili del fuoco di cui all'articolo 34 del regio decreto-legge 16 marzo 1942, n. 699 (967);

CAVALLARI ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (968);

TRIPODI ANTONINO: Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (1154);

TERRAROLI ed altri: Istituzione del servizio nazionale per la protezione civile (2787);

— *Relatore:* Zamberletti.

3. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 (2727);

— *Relatore:* Speranza.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

e della proposta di legge costituzionale:

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori:* Ballardini, per la maggioranza; Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, di minoranza.

5. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, per la maggioranza; Raffaelli, Vespignani e Lenti, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi ru-

stici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori:* Ceruti e Padula, *per la maggioranza;* Sponziello, *di minoranza.*

9. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

La seduta termina alle 12,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

LEZZI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della viva agitazione delle maestranze dell'AVIS di Castellammare di Stabia e del voto di solidarietà con esse espresso dal Consiglio comunale a seguito della decisione del Ministero dei trasporti di affidare commesse di lavoro per la riparazione di carri ferroviari a ditte private, per altro non attrezzate, mentre da tempo lo stabilimento AVIS a partecipazione statale è esposto a gravose inoperosità. (4-14163)

CERUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per esporre in relazione alla legge 18 marzo 1968, n. 263, per la concessione delle provvidenze agli ex combattenti della guerra 1915-18, quanto segue:

risulta che un forte numero di concessioni (699) dell'Ordine di Vittorio Veneto e Medaglie d'Oro ricordo, sia stato evaso per la città e provincia di Piacenza. Senonché il comando militare territoriale di Firenze non può provvedere alla trasmissione dell'elenco dei combattenti decorati al comune di Piacenza e a quelli della provincia in quanto mancano le insegne vere e proprie. Ciò dipende da chi fornisce tali insegne e che non può provvedere alla consegna entro il termine del 4 novembre. Quanto sopra, provoca un grave stato di disagio da parte di coloro che attendono da anni la tanto sospirata onorificenza, che non può essere loro consegnata in forma solenne, durante la cerimonia di una data a loro tanto cara e che dovrà essere, invece, rimandata al lontano 24 maggio 1971.

Si chiede ancora se il Ministro non ritenga opportuno adoprarsi affinché per il periodo indicato tali insegne possano giungere ai comuni interessati, tenuto anche presente che la tarda età dei decorandi e le lungaggini burocratiche non possono permettere ulteriori rinvii, che si risolverebbero in danno di chi attende ciò che la Patria ha loro conferito da ormai tre lunghi anni. (4-14164)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere i motivi per

i quali non è stata indetta la sessione annuale 1970 degli esami di idoneità per primari, aiuti ed assistenti di reumatologia e se non intenda indirla, nel termine del mese di ottobre stabilito dall'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, per il prossimo anno 1971, allo scopo di porre le amministrazioni ospedaliere in grado di bandire i concorsi per la copertura dei numerosi posti vacanti nelle suddette qualifiche, attualmente coperti soltanto per incarico. (4-14165)

MICELI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi del ritardo nella corresponsione delle borse di studio assegnate agli alunni delle scuole medie superiori.

In particolare l'interrogante chiede perché tale ritardo si manifesti in prevalenza nel provveditorato agli studi di Catanzaro, in una provincia cioè nella quale si segnalano i più bassi redditi per abitante e si riscontrano condizioni di miseria diffusa e permanente. (4-14166)

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere se, nel concepire il programma di riassetto dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, la FINMARE abbia tenuto conto, ed in quale modo, della importanza che la tradizionale funzione marinara di Trieste riveste per la sua economia e dell'assoluta necessità di armonizzare qualsiasi rimaneggiamento del sistema attuale con la preservazione dei legittimi interessi di una città depressa i cui traffici marittimi, purché adeguati all'importanza naturale della sua posizione geopolitica, rappresentano l'elemento più valido per la salvaguardia del suo livello occupazionale, la premessa principale per ogni suo sviluppo, la condizione indispensabile per il mantenimento della concorrenzialità del suo porto tra quelli del Mediterraneo.

Nel caso nel quale le sopra dette considerazioni non fossero state tenute nel debito conto l'interrogante chiede quali modifiche al programma di riassetto dei servizi di preminente interesse nazionale si intendono apportare affinché la città di Trieste non risulti ancora una volta ingiustamente sacrificata. (4-14167)

CARIGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se è a conoscenza degli effetti di una sentenza del Consiglio di Stato sulla carriera e il trattamento di pensione di alcuni dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, che si erano avvalsi della legge 15 febbraio 1958, n. 46.

Le fattispecie sulle quali si richiama l'attenzione sono le seguenti:

In applicazione della legge 15 febbraio 1958, n. 46, articolo 4, comma 2, il Ministero della pubblica istruzione trattene in servizio i dipendenti che, avendo superato limiti di età (65 anni), non avevano raggiunto i 20 anni di servizio effettivo di ruolo. Tra i dipendenti dell'amministrazione delle antichità e belle arti, due, primo archivista e primo custode proseguirono nello sviluppo della carriera e beneficiarono di tutte le migliorie previste per il personale in servizio (conglobamenti; scatti stipendio biennali; ecc.).

A seguito di un ricorso al Consiglio di Stato, avverso all'applicazione della legge 46 (si ha motivo di ritenere che questo si sia ripercosso su altri dipendenti dello Stato), il detto consiglio, in adunanza plenaria, con decisione del 23 ottobre 1968, n. 27, dichiarava che il servizio prestato, in qualità di fuori ruolo, doveva concorrere al raggiungimento dei 20 anni di servizio minimo per il collocamento a riposo.

A seguito di tale decisione il Ministero della pubblica istruzione provvedeva al collocamento a riposo, in data 1° maggio 1969 dei due dipendenti con retroattività del provvedimento, rispettivamente al 23 maggio 1964 per il primo archivista e all'11 marzo 1963 per il primo custode.

Per tale provvedimento, i due dipendenti vedevano annullate le promozioni avute fra la data effettiva di collocamento a riposo (1° maggio 1969) e quella presa in esame con retro-attività e venivano a perdere tutti i benefici economici nel frattempo maturati.

E da aggiungere poi che il trattamento di quiescenza verrà calcolato sugli stipendi goduti rispettivamente al 23 maggio 1964 e 11 marzo 1963.

Premesso che la decisione del Consiglio di Stato non può non essere intesa che come giusta interpretazione della legge 46 e che pertanto il Ministero della pubblica istruzione ha errato, rimane il grave fatto che i due dipendenti in parola hanno subito un ingiusto danno, che li priva dei loro diritti acquisiti.

L'interrogante chiede al Ministro se a tale situazione, che si ripete, deve essersi verifi-

cata anche in altre amministrazioni dello Stato, non possa essere data una sanatoria con legge particolare, la quale riconoscendo l'esatta interpretazione data dal Consiglio di Stato alla precitata legge 15 febbraio 1958, n. 46, disponga il riconoscimento dei diritti acquisiti dal personale in parola, ridonando così allo stesso la fiducia fortemente scossa nelle istituzioni dello Stato, garantendogli quindi la serenità della vecchiaia. (4-14168)

CARIGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Con interrogazione dell'agosto del 1969, il compianto onorevole senatore Giulio Maier interrogava il Ministro della pubblica istruzione (interrogazione n. 819) per conoscere quali ostacoli si frapponessero alla liquidazione del trattamento di quiescenza definitivo al personale dell'amministrazione delle antichità e belle arti, collocato a riposo. Infatti a quell'epoca moltissimi dipendenti attendevano da anni la definizione del trattamento di quiescenza, godendo solo di un trattamento provvisorio, assolutamente insufficiente alle minime esigenze di vita. Si era anche verificato qualche doloroso caso di ex dipendenti, collocati a riposo da anni, deceduti senza aver ottenuto né il trattamento di quiescenza, né la liquidazione dell'indennità di buonuscita.

La situazione lamentata in tale interrogazione perdura tutt'ora, malgrado le assicurazioni date nella risposta all'interrogazione da parte del Ministro della pubblica istruzione, il quale dichiara che il suo Ministero, dopo aver inutilmente cercato di eliminare il lamentato inconveniente con i mezzi a propria disposizione e, dopo attenti studi, era giunto alla conclusione che l'unico modo per assicurare la necessaria tempestività alla liquidazione e riliquidazione del trattamento di quiescenza era quello di procedere alla meccanizzazione del procedimento relativo.

Aggiungeva che a tal fine era stato promosso lo stanziamento sul bilancio di previsione relativo all'esercizio 1970 della somma a ciò necessaria e si stava provvedendo alla determinazione della ditta specializzata in elaborazioni elettriche, che avrebbe dovuto collaborare con il Ministero alla preparazione dei necessari strumenti tecnici ed alla formazione del personale per il nuovo sistema di lavoro.

Infine aggiungeva che, allo scopo di accelerare la liquidazione del trattamento di quiescenza a favore di coloro che avevano lasciato il servizio, si era aumentato il personale

addeito a quel settore e più ancora lo si sarebbe aumentato in avvenire.

L'interrogante chiede al Ministro di accertare se le promesse di cui sopra sono state mantenute, non risultando alcun miglioramento, ma anzi un peggioramento nella situazione specifica, contro il rispetto integrale della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (articolo 8), e malgrado che al personale che deve essere collocato a riposo l'amministrazione richieda, con un anno di anticipo, tutta la documentazione necessaria agli adempimenti di legge.

L'interrogante fa presente al Ministro che la mancata definizione del trattamento di quiescenza porta, come conseguenza, all'impossibilità di beneficiare della liquidazione dell'indennità di buonuscita e che ciò crea situazioni assolutamente tragiche ed inumane, contrarie alla lettera ed allo spirito della legge, portando molte famiglie di dipendenti dello Stato, che hanno passato tutta la loro esistenza al servizio dello Stato stesso, alla più triste disperazione.

L'interrogante chiede quindi che il Ministro ponga ogni suo impegno perché tale stato di cose debba cessare in termini brevissimi, ridonando serenità e tranquillità a benemeriti impiegati dello Stato, alle loro famiglie, ed eliminando di conseguenza anche lo stato di animo preoccupato di tutto il personale che si avvicina ai limiti di età per il collocamento a riposo. (4-14169)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali iniziative abbia ritenuto di assumere al fine di far cessare senza ulteriori dilazioni il sempre

crescente scandalo dell'applicazione delle esenzioni tributarie per Assisi, da tanto tempo ormai denunciate come fonte di enormi illeciti guadagni e di turpi manovre di corruzione; per sapere in particolare se non ritenga che il pur importante problema delle modalità di pagamento delle imposte indebitamente evase in passato non debba ritenersi assai meno urgente dell'ormai indilazionabile esigenza di far cessare subito l'indegna speculazione tuttora in atto, con legittimo sdegno delle persone oneste.

(3-03750)

« LUCIFREDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e della difesa per conoscere quali giustificazioni essi siano in grado di fornire in ordine all'intollerabile ritardo con il quale, dopo più di trenta mesi dalla data di approvazione della legge in favore dei combattenti della guerra 1915-18, vengono svolte e risolte le pratiche relative al riconoscimento in favore dei combattenti del primo conflitto mondiale e per conoscere in base a quale dato di fatto siano state formulate, a seguito delle numerose interrogazioni precedentemente presentate, le categoriche promesse circa la più rapida soluzione della questione, quando risulta evidente oggi che la sconcertante procedura adottata per i riconoscimenti ha impedito che rapidamente e contemporaneamente fosse reso in tutta Italia omaggio a coloro che, nello spirito della legge, dovevano essere onorati.

(3-03751) « FRANCHI, NICCOLAI GIUSEPPE,
ABELLI, SANTAGATI ».